LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 3-4 Gennaio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 3 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni Numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] Anno L. [illegible] | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Il Consiglio Nazionale del Partito riunito a Torino per volere del Duce
esalta le virtù guerriere e operaie degli italiani nel mondo
L'ardente entusiasmo della spettacolosa adunata di piazza Vittorio Veneto

Da poco l'alba era sorta stamane sulla città ancora sommersa nella bruma leggera da cui soli si liberavano i colli che racchiudono nella grande conca Torino e il sole acceso a battaglia con le nebbie tuttavia disputava la sua contesa da cui doveva uscire radiosamente vincitore: e a Casa Littoria, enorme trofeo tricolore ergentesi nel cuore delle vie silenziose, di tratto in tratto solo vive del trascorrere baldanzoso dei primi reparti diretti ai luoghi di convegno, si svolgeva la prima cerimonia di questo fervido giorno. Piero Gazzotti, attorniato dai membri dei due Direttori, issava sulla loggia prospiciente la piazza Carlo Alberto il Labaro del Partito, che gli uomini armati della scorta avevano tratto dal Sacrario ove durante tutta la notte i camerati della vigilia s'erano avvicendati nella guardia d'onore. Un trombettiere diede, altissimo, il segnale dell'attenti, le cui note dilagarono sulla città chiusa nel sonno con accento di maschia letizia: e a questo cenno gli uomini sorsero alla loro giornata festosa, mentre il saluto al Duce gridato a gran voce unanime dalle gerarchie stabiliva il nascimento dell'ora storica che Torino s'è accinta a vivere con tutto il suo fervido cuore fascista.

Il fervido risveglio

Il giorno solenne è nato così, stamane, quasi col sole e con un rito pieno di severità e di solennità. E tutti gli eventi, i fatti, le vicende che via via poi susseguiranno, in rapido ininterrotto avvicendarsi, dovranno portare un poco l'impronta di questo mattutino spirituale battesimo: il motivo che quello contraddistinse sarà comune all'ore che a noi seguiranno e la frase che materiò il suono ed espressione il sentimento dei pochi uomini presenti alla cerimonia sarà la sola, e tuttavia sempre mutata nel tono, nell'impeto, nel fervore, che accompagnerà le moltitudini nella grande sagra del Fascismo subalpino.

Quasi contemporaneamente, in certo senso forse anche prima, tutta la città sorse gagliarda al suo giorno solenne. L'annunzio del risveglio diede il sole divampando dalle squarciate nuvole basse come in un mattino d'aprile: e tepido, veramente di primavera e profumato di pioggia, sostante nel folgorare dei raggi sulla mareggiata tricolore come su una aiuola fiorita. La luce s'incontrò coi colori delle centomila bandiere costellanti le piazze e le vie e ne nacquero riflessi accesi che l'atmosfera mattutina rubò per adornarsene: dall'alto della Torre Littoria i metalli lucidi delle balaustre brillavano come diamanti. La cornice ci apparve mirabile, l'ambiente perfetto per le vicine celebrazioni: e tutti gli accorrenti al richiamo festoso furono dominati da questo profumo di gioia, da questo senso di festa, da questa partecipazione delle cose e del tempo al sentimento degli uomini.

La città, già abbiam detto, parve stamane sommersa da uno smisurato tricolore che fasciò i palazzi e le case, le torri e i campanili del suo policromo abbraccio. Al verde al rosso al bianco si piegarono i toni grigi degli asfalti, gli intonachi biancogialli delle pietre costrutte, e tutte le gradazioni tenui che forman patina donata dai secoli a Torino: tutto in una parola diventò tricolore, l'anima e le cose, i cuori e la materia. Con solennità, della compostezza che le viene da una dignità di vita a lei abituale da tempi immemorabili, la città sabauda si adornò del monile nuovissimo donatele da poche ore: la splendente collana dei fasci littori — mille perle diffuse un po' dovunque e tuttavia con ordine, come si conviene — mirabilmente valorizzò la bellezza severa delle nostre care vie, il cui nome la Patria non potrà dimenticare più, poichè in esse tanta parte si snodò della storia della indipendenza e delle libertà nazionali.

Trionfi di tricolori

I muri ai primi chiarori del mattino avanzante vollero scendere in gara con le bandiere e col sole, ostentando la loro novella ricchezza. Una ricchezza di carta e di parole, ma potente pel significato austero e profondo da essa sprigionantesi: un poco tutta l'anima della Italia di Mussolini parve riflessa nelle frasi schiette che i camerati della Federazione dei Fasci affidarono ai manifesti bianchi rossi verdi a centinaia di migliaia appiccicati ovunque. Le frasi sono di Mussolini e costituiscono il meraviglioso patrimonio spirituale che Torino conquistò a se stessa durante anni di operante cieca fedeltà. Un decennio e più di battaglie e di vittorie, un decennio di devozione all'Idea, espressa sotto tutte le forme e attraverso tutti i sacrifici, è documentato da questa antologia torinese di Mussolini. E bene han fatto i camerati della Federazione ad adornarne la città, ad essa sola affidando ogni loro orgoglio ed ogni loro vanto. «Torino ha consacrato l'indissolubile unione tra il mondo del pensiero e la Rivoluzione fascista» dice l'uno. «Il popolo di Torino appartiene ad una razza di guerrieri e di dominatori» dice l'altro. E poi via via tutto l'amore che il Duce sente per la nostra terra, e la Sua consapevolezza del vasto compito che Torino assolve nel panorama nazionale, e la consacrazione della dignità fascista della nostra gente, delle dure battaglie vigiliari, della fede negli immutabili valori della Patria dimostrata in ogni tempo e in ogni evento: tutte le nostre glorie, tutto l'eroismo dei padri e dei fratelli, tutta la passione che è di ognuno vivente nella cerchia immacolata delle grandi Alpi. Soltanto alle parole di Mussolini fu affidata la proclamazione della fedeltà subalpina all'Idea.

La moltitudine immensa

La folla. La parola ci impaurisce, tracciando frettolosamente la cronaca di queste prime fervide ore della fervidissima giornata. Come dire di lei? Come darne il numero, e descriverne la passione, e interpretarne lo spirito, e analizzarne il sentimento? Come compiutamente rischiarare la fisionomia di questa moltitudine convenuta fra le case di Torino, e giungente dalle periferie popolate di ciminiere e di operanti officine, e dipartitasi nell'alba gelida dai borghi dai casolari dalle baite della irrigua pianura e delle montagne sommerse dalle nevi: come non tradire la realtà che l'occhio non potè scorgere appieno e all'anima sola fu possibile sentirne la smisurata portata? Centomila crediamo le persone stamane convenute alla sagra torinese: ma potrebbero essere anche duecentomila e più, potrebbero raggiungere cifre assurde, e lo sguardo per l'errore non avrebbe colpa: chè, ogni via, ogni piazza, e i terzi corsi alberati, e i portici, e ovunque fossero luogo e spazio, furon posseduti da questa imponente, indescrivibile mareggiata umana. Dappertutto la folla fu padrona, ondeggiò in movimenti paurosi, ebbe impeti irrefrenabili, accenti incessanti e vibranti, si impose dominatrice su tutti gli ordini prestabiliti. Il popolo regnò sovrano, e tuttavia contenuto, pur nel fervore, da un'intima disciplina: costituì, infine, la meravigliosa cornice ai reparti procedenti sotto le bandiere agitate dalla fresca brezza, fu ad un tempo il protagonista e il pubblico, l'attore e lo spettatore della grandiosa solennità fascista.

Tutti i paesi della provincia han mandato stamane a Torino le loro compatte rappresentanze, i loro manipoli in camicia nera. Le folle dei campi, si strinsero così gomito contro gomito, uno lo spirito, eguale il cuore nei mille e mille convenuti, alle folle delle officine, alle superbe moltitudini operaie a cui Torino deve le sue fortune e l'ultima gloria, quella industriale, del nostro tempo. Fra esse, fra la massa che dilagò come un mare sugli asfalti e le selci delle piazze, i novantadue Federali di tutta Italia conobbero il volto della nostra gente, l'anima della nostra terra. I più d'essi, giunti fra noi nella notte, usciti pel mattutino convegno nell'ora ancora brumosa e diaccia, saggiarono così l'ambiente torinese, spontaneamente espresso dagli uomini e dalle case senza fasto di cerimonie: e il contatto dei gerarchi col popolo subalpino dovette, senza dubbio, essere fecondo di felici constatazioni.

Tutta l'Italia presente

Tutte le provincie d'Italia, dalla nostra, la più vecchia, a Littoria, la giovanissima, sono state oggi rappresentate dai capi del Fascismo. Vennero qui, donde sorse il primo grido di liberazione che la Penisola intera doveva trarre alle sante guerre della libertà, i Federali, da Bolzano a Milano, da Venezia a Catania appassionatamente operanti sotto un solo comando e in una sola consegna di fedeltà: ed essi, costituenti coi membri del Direttorio che giungeranno a fianco del Segretario del Partito col treno delle otto, il Consiglio Nazionale del Partito apparvero al nostro sguardo veramente come i luogotenenti di Mussolini lanciati nelle terre lontane da Roma alla loro bella battaglia.

Porta Nuova e la Piazza Carlo Felice, le prime case e la prima piazza che appariranno allo sguardo dei giungenti, vollero essere degne del privilegio e indossarono per l'alta occasione le loro vesti più belle, si prodigarono in cascate, in piramidi, in scenari di tricolori, ruppero il verde degli alberi del signorile giardino con bandiere, con drappi, con festoni, issarono i colossali fasci littori sui più alti cornicioni dei palazzi, agghindarono il frontale della stazione di lucenti collane di cristallo.

Verso le otto (il treno su cui dovevano giungere il Segretario del Partito e i membri del Direttorio era atteso per le otto e venti) le massime gerarchie torinesi del Governo e del Partito, gli alti gradi militari e civili, i capi e i rappresentanti delle innumeri associazioni del Regime, si radunarono sotto le gallerie di arrivo, essendo in prima fila il Prefetto e il Segretario Federale. Mentre durava l'attesa irruppe a passo di corsa, lietamente suonando l'inno della carica, la bella rapida maschia fanfara dei Bersaglieri. I fanti piumati vollero anche stamane, magnifici nella rievocativa divisa, donare la loro nota di colore e di gaiezza, dire che, se precursori esistessero, essi della gagliardia fascista tali si potrebbero chiamare.

L'arrivo di S. E. Starace

S. E. Starace scese dal treno avendo a fianco l'on. Marinelli e S. E. il generale Teruzzi. Lo seguivano i membri del Direttorio. Breve il saluto scambiato fra i gerarchi giungenti e i gerarchi in attesa: poi, uscito il piccolo corteo dagli atrii della stazione, il Segretario del Partito raggiunse a piedi la Casa Littoria. Qui, sede della maggior cerimonia della giornata, altre gerarchie erano direttamente convenute: con tutte quelle cittadine, dal Podestà al Preside, al Rettor Magnifico della Università, ai deputati, ai consoli, ai senatori, ai magistrati, ai membri dei due direttori del Fascio e della Federazione, erano presenti S. E. Piero Parini, direttore dei Fasci Italiani all'Estero il Console Poli, capo dei G.U.F., i due vice-Segretari del Partito, camerati Morigi e Serena.

Il primo pensiero, non appena varcate le soglie della bella casa del Fascismo subalpino, il Segretario del Partito dedicò ai Caduti della Rivoluzione, alla memoria dei fratelli che nella battagliata vigilia stabilirono col sangue la ineluttabilità dell'avvento di Mussolini. Penetrato nel Sacrario, ove i camerati delle squadre austeramente montavano la guardia, Achille Starace sostò in silenzio, il braccio teso nel saluto romano. L'atmosfera, tenuamente illuminata dalle nascoste fiaccole rossigne, risuonava delle note, lente e gravi, di «Giovinezza»: era nell'aria un profumo di accorata religiosità che prese indicibilmente il cuore d'ognuno, tutti traendo nel ricordo d'un passato che non si può dimenticare. Via via così i Federali trascorsero di fronte all'Ara votiva e poscia apposero le loro firme, prima quella di Starace, sulle pergamene del vicino museo delle bandiere: quindi raggiunsero la gran sala della palestra, ove fra poco si sarebbero iniziati i lavori del Consiglio Nazionale del Partito.

I lavori del Consiglio

Nella laboriosa preparatoria vigilia di questo solenne giorno i camerati della Federazione dei Fasci han compiuto nella nuda palestra ove i giovani quotidianamente si addestrano alle fatiche sportive, veramente un miracolo di bellezza. Essi son riusciti a donare alla immensa spoglia galleria una fisionomia di solennità e insieme fastosa, e contenuta, compiutamente fascista; sì che lo sguardo alla prima visione ne meravigliò e ne gioì. Le due pareti laterali nascosero con serici drappi dai colori di Roma, il pavimento fu rialzato ad anfiteatro e digradante dall'alto al basso nelle file delle poltrone cremisi. Sulla bassa tribuna, dietro il tavolo presidenziale, tutto un fastoso drappeggio di velluti rossi; nell'alto, oltre i cornicioni del soffitto, penduli gli stemmi e le insegne delle novantatrè provincie d'Italia; nel fondo trofei di palme verdi, di mortella, di alloro. Un solo motto scritto a grandi lettere nere sulla parete sinistra della sala, il motto dato da Mussolini alle generazioni nuove, la parola che tutta Italia ha fatto sua e su cui ha orientato la vita della sua gente: «Credere, obbedire, combattere».

Il saluto al Duce aprì i lavori del Consiglio: e l'ordinò Achille Starace dal tavolo presidenziale. Attorno a lui sedevano i due vice-Segretari del Partito, camerati Serena e Morigi, il Segretario amministrativo on. Marinelli, S. E. il generale Teruzzi, i membri del Direttorio camerati Gandini, Gazzotti, Maluardi, Parenti, Perisino, Zangara. Invitati dal Segretario del Partito presenziarono l'alta manifestazione S. E. il Prefetto Giovara e il Podestà senatore Paolo Thaon di Revel. Achille Starace dichiarò quindi aperto il Consiglio Nazionale del Partito.

Circa un'ora i Gerarchi sostarono nella vasta sala, infine approvando con ardenti acclamazioni al Duce le deliberazioni presentate dal Segre-

Le deliberazioni
del Consiglio Nazionale del Partito

Il Consiglio Nazionale del P.N.F., resi gli onori ai Caduti per la Rivoluzione, si è riunito stamane in Torino nella Casa Littoria sotto la presidenza del Segretario del P.N.F., presenti i componenti il Direttorio Nazionale, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., il Segretario generale dei Fasci italiani all'Estero, il vice-Segretario del GUF e Capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili di Combattimento e i Fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste.

Assistevano, invitati dal Segretario del Partito, il Prefetto della Provincia e il Podestà di Torino.

Il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. e il Segretario Federale di Torino hanno portato rispettivamente il saluto dei legionari e delle forze della Città e della Provincia inquadrate nelle organizzazioni del Regime. Ha risposto il Segretario del Partito con espressioni di schietto cameratismo a nome delle Camicie Nere di tutta l'Italia. Alcuni Segretari federali hanno quindi parlato su questioni di carattere organizzativo e su problemi che più particolarmente interessano la situazione economica delle rispettive provincie. Le une e gli altri sono stati oggetto di discussione, riassunta dal Segretario del Partito il quale ha segnato direttive per una più intensa azione che le Federazioni dei Fasci di Combattimento dovranno svolgere nel corso dell'Anno XIII al fine di rendere il Partito sempre più adeguato ai cómpiti ad esso assegnati dal Duce.

Il Segretario generale dei Fasci italiani all'Estero ha riferito sull'efficienza dell'organizzazione che è l'anima stessa delle collettività italiane d'oltre confine. Il Segretario del Partito, a conclusione dei lavori, ha fatto le due seguenti dichiarazioni, che il Consiglio Nazionale ha approvato acclamandole:

Il Consiglio Nazionale del P. N. F. adunatosi per volere del Duce il 3 gennaio dell'anno XIII dell'Era fascista in Torino,

rivolge un saluto augurale alle Camicie Nere che, inquadrate sotto i gagliardetti dei Fasci di Combattimento all'estero, tengono viva, fuori dei confini della Patria, la fiamma del Fascismo, e ai dieci milioni d'Italiani che, con tenace sacrificio, hanno decisamente contribuito alla vita e al progresso di interi continenti;

testimonia ai camerati, lontani nello spazio ma vicini al cuore della Nazione, come l'Italia abbia ripreso la volontà del primato la quale impegna tutti gl'Italiani, sotto qualunque cielo vivano e operino, ad essere in ogni momento degni di questa missione che avrà sicuramente, come l'ebbe un tempo, grande importanza nella storia della civiltà;

esprime la certezza che le Camicie Nere che vivono oltre le frontiere saranno in ogni ora solidalmente partecipi del fervore ideale che anima e sospinge gl'Italiani di Mussolini e sapranno riconoscere nella grandezza e nello splendore di Roma fascista l'insuperabile ed eloquente documento della sua missione nel mondo;

addita lo spettacolo di una giovinezza forte nello spirito e nei muscoli che costituisce una prova chiarissima della piena vigoria della stirpe e una sicura garanzia della continuità della Rivoluzione delle Camicie Nere della quale i fascisti all'estero debbono sentirsi propagatori e militi fedeli.

Il Consiglio Nazionale del P. N. F. adunatosi per volere del Duce il 3 gennaio dell'anno XIII dell'Era fascista in Torino,

esalta col fiero entusiasmo di tutte le Camicie Nere d'Italia la continuità dell'azione rivoluzionaria che, sulla grande direttrice di marcia segnata dal Duce col discorso del 3 gennaio dell'anno III dell'Era fascista, ha proceduto e procede vittoriosa negli spiriti, nelle leggi e nelle opere;

saluta Torino fascista e il suo industre popolo che, nel clima ideale suscitato dalla parola del Duce all'alba del secondo decennio, dà piena dimostrazione di sapere operare secondo i comandamenti del Capo il quale annunciando una più profonda solidarietà nazionale ha posto le basi di quell'alta giustizia sociale che, lungi dalle vecchie ideologie, si realizza nell'ordine corporativo e preparerà l'eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro inteso come dovere e come diritto;

prende atto con compiacimento dei primi favorevoli risultati dell'azione intrapresa in esecuzione delle direttive del Duce per combattere la disoccupazione e per raggiungere una più equa distribuzione del lavoro, risultati conseguiti mercè l'alto spirito di comprensione e di disciplina delle categorie produttrici;

afferma nella romana e sabauda Città del Risorgimento, onusta di gloriose tradizioni militari, il valore storico della legge mussoliniana che, identificando nel soldato il cittadino del tempo fascista, affida alla vasta e profonda preparazione militare e alla più intima fusione del popolo con l'Esercito la sicura potenza della Patria.

Il Consiglio Nazionale ha avuto inizio e termine col saluto al Duce.

Il Segretario del P.N.F., subito dopo, ha comunicato le due dichiarazioni alle Camicie Nere e al popolo di Torino adunati nella piazza Vittorio Veneto.

Servizio fotografico del comm. Gherlone

Il Labaro del Partito issato sul balcone di Casa Littoria.

S. E. il Segretario del Partito legge le deliberazioni del Consiglio Nazionale dalla tribuna eretta in piazza Vittorio Veneto.

La moltitudine immensa radunata in piazza Vittorio Veneto per ascoltare le deliberazioni del Consiglio Nazionale comunicate dal Segretario del Partito.

tario Starace, le stesse che saranno poi lette alla moltitudine raccolta in Piazza Vittorio; e, prima di recarsi alla immensa adunata di popolo, i membri del Consiglio Nazionale visitarono minutamente gli uffici della Federazione dei Fasci.

Piazza Vittorio Veneto

Mai come oggi Torino ha sentito come sia indispensabile una piazza della vastità di Piazza Vittorio Veneto per potervi schierare le forze del Regime. Eppure nonostante la sua ampiezza: Legioni della Milizia e dei Fasci Giovanili hanno dovuto schierarsi in via Po.

Facevano fastosa cornice al quadro vivo e palpitante, costituito dall'ammassamento di centinaia di migliaia di organizzati, spettacolo di forza e di indicibile imponenza, gli uniformi palazzi tutti tappezzati di manifesti con l'effigie del Duce o recanti frasi della storico discorso del Decennale, adorni di Fasci Littori i cui ori e l'argento delle scuri spiccavano ancor più fra i purissimi colori delle bandiere nazionali sventolanti a tutte le finestre ed ai balconi, e che in bella prospettiva, lungo la via Po, formavano come un pergolato tricolore che andava sfumando nella lontana piazza Castello. Di tratto in tratto interrompevano la fuga prospettica dei vessilli i grandi striscioni di tela con la scritta viva il Duce, e gettati come ponti attraverso la strada.

Su quello all'imbocco della grande piazza era scritto: «Torino Sabauda e romana; Torino solida e fedele; Torino piazzaforte della Rivoluzione fascista. Saluta con l'«A noi per il Duce» il Segretario del Partito ed i Gerarchi delle Provincie dell'Italia di Mussolini».

Nella piazza Vittorio Veneto, vista dall'alto, si disegnavano le diverse formazioni, perfettamente inquadrate, al di sopra delle quali sventolava una selva di vessilli. Un artista non avrebbe potuto ottenere un più suggestivo effetto nella disposizione dei singoli nuclei per una composizione pittorica. Alle belle divise della Milizia facevano riscontro quelle dei Giovani Fascisti sulle cui Nere Camicie più appariscenti erano i colori di Roma dei fazzoletti e delle spalline, non minor risalto avevano le divise degli appartenenti all'Opera Naz. Balilla e quelle delle organizzazioni femminili, e dovunque, coi gagliardetti dei Gruppi Rionali spiccavano le divise invernali degli iscritti al P. N. F. Fra le masse si delineavano i gruppi degli ufficiali e sparse fra la moltitudine brillavano le medaglie e i nastrini sui petti dei decorati.

In fondo, a sinistra, in vicinanza del Po; uno stormo di velivoli che sembravano non attendere che un cenno per lanciarsi a volo, formavano con le loro poderose e snelle strutture, una bella nota decorativa. Erano aeroplani dell'Aero Club «Gino Lisa» e veleggiatori della Scuola Provinciale di Federazione dei Fasci Giovanili di Combattimento. Infatti schierati davanti agli apparecchi stavano i piloti del Gino Lisa col gagliardetto, ed i Giovani Fascisti del corso di volo a vela con la fiamma.

Tutte le formazioni facevano fronte alle tribune. Costruite nel punto dove la via Po sbocca nella piazza e addossate ai palazzi a formare una esedra, le tribune sembravano sbocciate di tra la moltitudine in una festa di colori. La struttura era costituita da fasci littori e la decorazione costituita da tricolori spiccanti sui fondali di velluto azzurro.

Al centro fra le due tribune, un po' più avanti nella piazza in guisa da dominarla totalmente, poichè va sensibilmente degradando verso il Po, era il podio dal quale S. E. Achille Starace avrebbe letto i deliberata del Consiglio del Partito Nazionale Fascista.

Il gigantesco trattore

Ma in luogo di un comune podio, sia pure artisticamente decorato, era stato scelto un gigantesco trattore. L'alto significato di quel simbolo era palese a tutti. Si è voluto che nella città che fu culla dell'industria automobilistica, industria di cui sempre mantiene il primato; nel luogo dove i problemi rurali sono appassionatamente seguiti, il Segretario del Partito avesse per tribuna, parlando alle forze del Regime di Torino e Provincia, un perfezionato prodotto della meccanica automobilistica riservato alla coltura della terra.

Di fronte alla macchina verniciata in grigio-verde, come le divise della centuria mutilati e feriti fascisti che la fiancheggiava, era il gruppo dei Sansepolcristi, tutti in orbace. Al comando del colonnello Baseggio erano i Sansepolcristi milanesi: cap. Carcano, cap. Del Grosso, Bondesi, Canavesio, Evanonani, Frattigiani, Galimberti, Tommasini e Ferradini.

Nella tribuna a destra, guardando la via Po, erano venute man mano affollandosi le autorità. Fra le nere divise fasciste spiccavano le divise dei generali, le feluche col bianco pennacchio, e le divise dei consoli della Milizia.

Intorno al palco si distendevano le organizzazioni femminili, sia verso la piazza che verso via Po. Dalla piazza, nei momenti in cui le musiche tacevano, si alzava un festoso brusio di centinaia di migliaia di voci. Vicino al gruppo dei Sansepolcristi venivano a disporsi le famiglie dei Caduti, i mutilati e feriti per la Rivoluzione. L'inaugurando gagliardetto aveva per alfiere il console Candelori a fianco del quale stava il figlio del caduto Natale Bianchi.

Le gerarchie

Squilli di tromba annunciavano il giungere dei Gerarchi. Rapidi comandi dati dagli ufficiali echeggiavano e d'un subito tutti: militi, Giovani fascisti e Camicie Nere, tutti, si mettevano sull'«attenti». Dal fondo di via Po, preceduta dai vessilli della Federazione e del Fascio di Torino recati dagli alfieri capomanipolo Cossà e Oldani, avanzava la colonna dei Gerarchi. Il Segretario del Partito S. E. Starace, il Segretario amministrativo on. Marinelli e S. E. Teruzzi, seguiti dai membri del Direttorio e da tutti i Gerarchi federali d'Italia, passavano sul fronte delle truppe lungo la via Po, e giunti in piazza Vittorio Veneto, mentre i Segretari federali andavano a prendere posto nella tribuna a sinistra, loro riservata, S. E. Starace ed il seguito continuava la rivista delle forze del Partito.

Il suo passaggio era contrassegnato da acclamazioni al Duce che si facevano sempre più vibranti, e quando il Segretario del Partito ritornava all'imbocco di via Po e saliva sulla trattrice, il grido di «Duce! Duce!» era diventato generale e si elevava potente da un capo all'altro della piazza e lungo tutta la via Po. Torino sabauda e fascista rinnovava in tal modo il saluto ai rappresentanti del Partito ed esprimeva la sua fede incrollabile nel Capo.

Sulla trattrice a fianco di S. E. Starace erano l'on. Marinelli, S. E. Teruzzi, S. E. il Prefetto, l'on. Morigi, Piero Gaz[illegible]li, ed altri membri del Direttorio Nazionale. Uno squillo di tromba otteneva un attimo di silenzio durante il quale si è elevata vibrante la voce del Segretario del Partito.

«— Camicie Nere Torinesi, saluto al Duce!». Un «A noi!», gridato all'unisono, con appassionato e spontaneo fervore saliva tonante dalla moltitudine.

«Saluto al Duce»

Subito il Cappellano della Milizia teologo Arisio si accingeva a benedire il Vessillo dell'Associazione Famiglie Caduti, mutilati e feriti della Rivoluzione e scroscianti salve sparate da un Reparto della 1.a Legione Sabauda risvegliavano gli echi della immensa piazza. Un attimo di raccoglimento, migliaia e migliaia di mani protese nel saluto romano come per un giuramento. Il nuovo Labaro dei Caduti della Rivoluzione è stato sciolto e si è innalzato nel sole a fianco dei labari della Federazione e del Fascio di Torino.

Subito dopo il Segretario del Partito ha fatto un cenno. Dal podio egli domina l'immensa moltitudine che ha gli occhi fissi su lui. E nel silenzio la sua voce si è elevata per leggere i deliberata del Consiglio Nazionale del Partito.

Le comunicazioni di S. E. Starace, di tempo in tempo sottolineate da vibranti acclamazioni, sono state al termine coronate da una dimostrazione di particolare imponenza.

— Camicie Nere torinesi: Saluto al Duce!

La voce del Gerarca, che gli altoparlanti moltiplicavano portando lontano lontano fino all'estremo limite della città e che la radio diffondeva in tutta Italia e in tutto il mondo, ha nuovamente echeggiato nella piazza, in cui fra l'ondeggiare della moltitudine come le onde di un mare si sprigionava un nuovo grido di fede. Tutte le mani erano protese in alto verso il cielo purissimo, ed un nome solo era su tutte le labbra: «Duce! Duce!».

— Vogliamo il Duce a Torino!

Questo grido avvolgeva il gruppo dei Gerarchi che ancor sopra la trattrice ammiravano l'entusiastica folla. Poi S. E. Starace è sceso dal podio e con lui tutti i Gerarchi. Un attimo dopo essi erano fra il popolo in divisa fascista al di sopra del quale si elevano tutti i vessilli delle Organizzazioni del Partito.

Al Tempio degli Eroi

Mentre gli applausi ancora scrosciavano e si rinnovavano incessantemente, S. E. Starace ed i Gerarchi nazionali hanno percorso la grande piazza tra due imponenti ali di popolo per recarsi alla Gran Madre di Dio. Giunto sul ponte, S. E. Starace ha voluto attorno a sè i comandanti delle forze armate della Nazione di stanza nella nostra città, ed ha poi percorso la piazza Gran Madre di Dio tra gli applausi della folla del rione accorsa a salutare i Gerarchi.

Nel tempio la cerimonia è stata di una semplicità veramente fascista e tutta pervasa da palpiti di profonda commozione. Ricevuti dal canonico Bertola, i Gerarchi sono entrati nella cripta ove hanno sostato in commosso raccoglimento, salutando romanamente. Attorno all'ara, dove sono state deposte le corone di alloro, erano schierati dei soldati di tutte le armi irrigiditi nella posizione di «attenti». Percorso il corridoio che circonda la cripta, i Gerarchi hanno lasciato il tempio ove con commosso animo hanno ricordato gli Eroi caduti per la Vittoria. S. E. Starace, visto all'uscita un gruppo di donne della popolosa zona con in braccio i loro bimbi, si è loro avvicinato ed ha accarezzato uno dei piccoli e parlato con la madre, mentre attorno a lui si è stretto il popolo con uno di quei moti improvvisi dell'animo che contraddistinguono gli incontri tra i rappresentanti del Partito ed il popolo.

L'ingresso della Galleria ove hanno sede i nostri uffici.

I PREMI DEL REDIMIBILE

Operoso artigiano milanese che vince un milione

Milano, giovedì sera.

Il signor Italo Bizzarri, un operoso artigiano che vive con la moglie e un bimbo di 9 anni, ha vinto un milione del Redimibile. Tale vistoso premio è giunto del tutto inatteso; ma la sorpresa è stata maggiore per il Bizzarri e per la sua famiglia poichè essi non sapevano neppure di essere fra i concorrenti, cioè non sapevano che la polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che possedeva il Bizzarri da qualche anno e che lo ha elevato al rango di milionario, fosse stata convertita in titoli 3,50 per cento.

La storia di questa fortunata polizza ha, d'altra parte, più di un lato singolare. Essa non fu acquistata direttamente dal signor Bizzarri, al quale pervenne in seguito alla morte di un fratello deceduto in condizioni tragiche.

Famiglia di tradizioni patriottiche e militari quella dei Bizzarri — il padre fu maggiore medico nell'Esercito — essa diede alla grande guerra i suoi componenti, fra i quali Mario Bizzarri, Tenente del 77° Fanteria. Mario Bizzarri volle entrare in Aviazione e fu valoroso volatore. Ufficiale osservatore si conquistò una medaglia d'argento, una di bronzo e poi la croce di guerra. Cessato il conflitto, continuò a volare e nel 1929, mentre si recava a Roma in squadriglia intendendo di compiere l'ultimo volo per rientrare poi al suo reggimento di stanza a Brescia, cadde in mare all'altezza di Camaiore e perì col compagno di viaggio. Lo sfortunato volatore aveva stipulato una polizza che con altre cose passò al fratello Italo, polizza che ha portato il milione.

Nobile lettera di un fascista
che sta per subire una grave operazione

Milano, giovedì sera.

E' stato ricoverato al nostro ospedale, per una grave infermità addominale, il camerata Ferruccio Mazzantanica, del Gruppo rionale fascista Montegani. Alla vigilia di essere sottoposto a intervento chirurgico la Camicia nera Mazzantanica ha indirizzato al Segretario federale la seguente lettera: «E' la terza volta che vengo all'ospedale. Subii già due operazioni; ora sono qui ancora per subire, credo, la laparatomia. Spero che tutto vada bene. Ad ogni modo, caso mai non avessi più la forza di scrivere, invio a Lei e a tutti i camerati i miei saluti. Sono contento di avere servito la Rivoluzione fascista e se dovrò morire, morirò con il pensiero rivolto alla Patria e al Duce. A noi».

Il premio alla Piccola Italiana che salvò il fratellino

Voghera, giovedì sera.

Alla Piccola Italiana Romana Fiori, di 10 anni, che alcuni giorni or sono salvò in circostanze drammatiche il proprio fratello da una roggia, S. E. Renato Ricci ha fatto pervenire il suo alto compiacimento e la promozione a capo-squadra per merito distinto.

Importante pubblicazione sportiva
offerta al Segretario del Partito

Roma, giovedì sera.

Il Segretario del Partito e presidente del C.O.N.I. ha ricevuto il fascista avv. Luciano Scarpa, presidente della Unione sportiva milanese, e l'olimpionico Ugo Frigerio, che gli hanno fatto omaggio del loro libro con prefazione del Duce Marciando nel nome d'Italia.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 3. — Il mercato ha accolto assai favorevolmente l'annuncio della venuta a Roma del Ministro Laval. Primi fra tutti a risentirne i Fondi Pubblici che, richiesti più insistentemente del solito, hanno compiuto un progresso sensibile. Rendita e Redimibile si sono iscritti in chiusura con vantaggi di oltre un punto da ieri. I valori industriali hanno seguito la condotta favorevole dei massimi titoli di Stato, progredendo tutti indistintamente in misura più o meno accentuata. Tra i più attivi e in ripresa notiamo le Fiat, Montecatini, Meridionali, Viscosa, Gas, Burgo, seguiti dagli Elettrici locali.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	83 25	84 70
100	Id. f. c.	83 40	84 80
100	Prest. conv.3½	82 30	83 6?
100	Id. f. c.	82 625	83 70
100	I.R.I. 4,50%	498 —	49? ??
500	Torino 4,50 c.	495 —	496 50
500	Torino 5% c.	501 50	500 —
500	S. Paolo 5%	497 50	498 —
500	S. Paolo 3,50%	471 —	470 5/8
500	Ferrov. 3 %	342 —	34? ??
500	Elet. fer.4,50%	498 —	501 —
100	B.T.N. 1940	103 45	103 70
100	Id. 1941	103 90	104 50
100	Id. 1943 (V)	99 ??	99 55
100	Id. id. (XI)	—	—
500	S.T.E.T.	506 —	510 —
500	Miglior. 5 %	487 —	488 —
500	Miglior. 4 %	487 —	486 —
1000	B.ca d'Italia	1612 —	1625 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	631 —
100	Banco Roma	105 —	105 —
250	Mediterranea	440 —	443 —
500	Meridionali	605 50	618 —
25	Lloyd Sab.	28 75	2? ??
200	Navigaz. A. I.	68 —	69 —
100	Torino-Nord	120 50	122 —
15	Italiana Gas	13 15	13 25
100	Elettr. A. I.	93 75	94 75
50	Sip	40 25	41 25
200	Terni	197 —	199 90
75	P. C. E.	84 —	84 —
500	Savigliano	670 —	670 —
200	Nebiolo	133 50	135 —
125	Bauchiero	165 —	164 50
80	Tedeschi	84 —	85 50
200	Dva	169 50	171 25
200	Fiat	286 —	290 50
50	Monte Amiata	23 —	25 —
100	Montecatini	135 1/8	135 —
250	Monteponi	181 —	185 —
5	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	94 50	95 —
75	Cie	153 —	153 —
500	Acqua Potab.	442 —	444 —
70	Marlo	42 —	42 —
25	Unica	26 —	26 50
80	Venchi	—	—
(equiv. 7½ az. Unica)			
200	Viscosa	281 —	292 25
15	Valle Lanzo	17 75	17 75
600	Lane Borg.	1260 —	1260 —
200	Ben; Riseli	190 —	190 —
100	Cartiera Ital.	98 —	98 —
225	Cart. Burgo	218 50	218 —
25	Pittaluga	2 —	3 —
85	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,375; Londra 57,68; Svizzera 378,50; New York 11,69.

MILANO, 3. — Il viaggio del Ministro degli Esteri francese per Roma ha avuto una simpaticissima ripercussione alla nostra Borsa dove un'ondata di ottimismo si è estesa su tutto il listino. Oltre un punto guadagnano la Rendita e il Convertito chiudendo rispettivamente a 84,50 e 83,77 per 3,50 corrente. In maggior vantaggio nel campo azionario le Edison, i Saccariferi, Fiat, Viscosa, Pirelli Italiana, Centrale Emiliana e Cementi. Fermissimo anche il comparto tessile e migliore pure, nei Bancari, la Banca Italia.

La morte di Luigi Morgari

Ieri è deceduto nella sua abitazione di via Ormea 70 il pittore Luigi Morgari. Aveva 77 anni.

Luigi Morgari apparteneva ad una famiglia di artisti torinesi giunta a particolare rinomanza nella seconda metà del secolo scorso, per l'attività di alcuni suoi membri, ritrattisti, animalisti e freschisti famosi.

Di questa difficile arte dell'affresco Luigi Morgari ereditò gusto e abilità particolarissimi, così da divenire presto uno degli elementi più quotati. Centinaia di chiese di Piemonte, Lombardia, Liguria sono state da lui decorate con gusto e semplicità. Egli, specie nell'ambiente ecclesiastico, era considerato come uno specialista, in quanto, pur senza attingere a supreme vette del simbolismo, sapeva interpretare degnamente ed in modo accessibile alla folla dei fedeli scene bibliche ed episodi della vita dei Santi.

Ultimo lavoro di Luigi Morgari fu la decorazione della parrocchiale di Brusasco, opera cui era stato chiamato per consiglio di Giacomo Grosso, cui era legato da lunga ed affettuosa amicizia.

La scomparsa dell'artista ha destato larga eco di compianto in quanti lo avevano conosciuto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Palmer). — Ore 21,15: «Amleto» di Shakespeare.
VITTORIO (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: «Tutto s'accomoda» di G. Sorrentia: «Bonbaiolo» di E. Petrolini.
CHIARELLA (Comp. Dezza). — Ore 21,15: «Il conte di Lussemburgo», di Lehar.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Tony nero», di Barbera, Bertinetti e Ohirl.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Balilla».
SOCIETA' INCORAGGIAMENTO BELLE ARTI. — Esposizione: ore 10-16; lunedì e venerdì anche 21-23.
BALBO: Rivista Testa-Di Landa e Cinema.
MAFFEI: Varietà 3 spett. ore 17 e ore 22.
CARIGNANO: Lezioni. Ore 21 Dalle. T. al [illegible]

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Tempo massimo» Vittorio De Sica, Milly, Pilotto, Donadio, Viarisio, Bernardi.
AMBROSIO: «E adesso pover'uomo?» con Margaret Sullavan e Douglas Montgomery.
VITTORIA: «Il laccio rosso» di E. Wallace e Compagnia di Riviste Bluette-Navarrini.
STATUTO: «Tormento» J. Crawford, F. Tone.
SALBO: «Seconda B» (Tofano) e Varietà.
MAFFEI: Tu non rubare (Menjou) e Varietà.
SPLENDOR: «Primo amore». Gaynor. 1,05.
IDEAL: «...E lucean le stelle» e Varietà.
ALPI: «La casa dei Rothschild». G. Arliss.
MASSIMO: Frutto acerbo e Cartone a colori.
NAZIONALE: «Sinfonie d'amore». R. Tauber.
BORSA: «Zampa di gallo». Harold Lloyd.
PRINCIPE: «Viva le donne!» e Varietà.
SAVOIA: «Stasera da me». Jenny Jugo.
IMPERO: «Melodramma». Elsa Merlini.
PALAZZO: Mistero varietà e Cenerentola.
REX: «La Regina Cristina» (Greta Garbo) e «La notte di Natale» cartone di Disney. Prezzi ridotti: L. 6 - L. 4 - L. 3.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, serenamente, munito dei Conforti Religiosi, si è spenta l'anima buona del

Dottor

Canova Comm. Ferdinando

Con animo straziato ne dà il triste annuncio la moglie Adelina Mesnarelli con i parenti e gli amici.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 4 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Lanfranchi, 17. La cara Salma sarà quindi trasportata a Camandona per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si ringrazia anticipatamente le persone che prenderanno parte all'accompagnamento.

Torino, 3 Gennaio 1935 XIII.

Pompe Funebri [illegible] - Telefono 46-018

Stamane mancava improvvisamente ai suoi cari

DARO' TERESINA in CIMA

Il marito Pericle, i figli e parenti tutti ne danno il triste annuncio. Funerali alle 16,30 del 3 corr., partendo da corso Re Umberto 133. (10104

Venerdì, 4 corrente, nella chiesa degli Angeli Custodi, alle ore 11, verranno celebrate Messe in suffragio di

EMILIO BARDELLI

La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. (1011

MEMENTO

Venerdì 4 gennaio, ore 10, nella Parrocchia Santissimi Pietro e Paolo verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio dell'elettissimo ETTORE OLLEARO. Ringraziamenti a quanti lo ricorderanno.

Il viaggio di Laval a Roma

Un comunicato dell'Agenzia "Havas,,

Parigi, giovedì sera.

L'Agenzia Havas comunica:

Laval partirà stasera per Roma, dietro invito del Governo italiano. Durante il Consiglio dei Ministri di ieri Laval ha esposto l'andamento dei negoziati franco-italiani. Egli avrà a Roma importanti colloqui interessanti i due Paesi e riguardanti questioni di politica generale, a conclusione delle conversazioni svolte da qualche tempo per via diplomatica. Prima di decidere la partenza Laval ha ricevuto dal Consiglio dei Ministri « carta bianca » per condurre

A conclusione delle trattative svoltesi con ritmo febbrile fra le due Cancellerie di Roma e Parigi, il Ministro degli Esteri francese partirà — come è stato annunciato — questa sera alla volta dell'Urbe, ove incontrerà con il Duce.

a buon fine gli importanti negoziati franco-italiani. Per decidere il suo viaggio a Roma Laval aveva anche ricevuto l'ambasciatore d'Italia Di Custoza e Pflügl, delegato permanente dell'Austria alla Società delle Nazioni.

Si è compreso tosto che le obiezioni sollevate dal Governo di Vienna a proposito della garanzia degli Stati successori dell'ex-Impero austro-ungarico erano eliminate.

L'accordo è dunque virtualmente realizzato, ma nei circoli ufficiali si mantiene il più grande riserbo. Si sa, in ogni modo, che l'accordo si riferisce alle questioni coloniali, come pure all'indipendenza dell'Austria e all'Europa centrale.

Durante il suo soggiorno a Roma Laval sarà ricevuto dal Papa.

Il programma delle giornate romane

Roma, giovedì sera.

Il Ministro degli Esteri di Francia arriverà a Roma domani sera alle ore 19,50. Sabato mattina il signor Laval si recherà all'Altare della Patria per rendere omaggio al Milite Ignoto; visiterà quindi le Tombe dei Re al Pantheon.

Il Governo italiano offrirà un pranzo in onore dell'ospite illustre ed un pranzo di gala seguito da un ricevimento sarà pure offerto dall'Ambasciatore di Francia a Palazzo Farnese. Lunedì il signor Laval sarà ricevuto in udienza dal Papa e dal Cardinale Pacelli. La partenza da Roma del Ministro degli Esteri francese è prevista per martedì a mezzogiorno.

Soddisfazione a Parigi

Un telegramma di Beranger

Parigi, giovedì sera.

Il sentimento di profonda soddisfazione manifestato sin da ieri a Parigi all'annuncio della partenza decisa per oggi del ministro degli Esteri Pierre Laval, che si reca a Roma per conferire con il Capo del Governo fascista, è andato ancora precisandosi stamattina come appare chiaro dalla lettura dei giornali.

Ma più ancora dei commenti sono significative le dichiarazioni e le congratulazioni di eminenti uomini politici e di enti che hanno voluto immediatamente o telegrafando al Governo o per mezzo di frasi espresse sui giornali sottolineare il compiacimento che provano.

Il senatore Henry Beranger, presidente della Commissione degli Esteri del Senato, che si trova attualmente ad Aix-en-Provence, ha inviato a Pierre Laval il seguente telegramma:

« A nome di tutte le Associazioni franco-italiane, raggruppate nel Comitato centrale, vi indirizzo le nostre felicitazioni calorose per la vostra partenza per Roma ed i nostri voti ardenti per il completo felice esito della vostra grande missione per il riavvicinamento definitivo delle due sorelle latine nell'interesse della pace europea ».

Pacificazione danubiana

Parigi, giovedì sera.

L'Havas riceve da Vienna:

« Nei circoli autorizzati viennesi si ritiene che il patto di garanzia per l'Austria possa condurre alla pacificazione nell'Europa centrale, e si confida che tutti gli Stati interessati all'Europa centrale e che sono di buona volontà, aderiranno al patto ».

Il processo per l'attentato a Venizelos si svolgerà ad Atene

Atene, giovedì sera.

Il procuratore presso la Corte d'Appello di Atene, Riganacos, che doveva sostenere l'accusa contro gli imputati per l'attentato a Venizelos, è stato sostituito, per decreto firmato dal Presidente della Repubblica Zaimis, dal Procuratore della Corte d'Appello di Salonicco, Garazos. Stando alle informazioni esistenti, il processo degli attentatori, si svolgerà in Atene, entro il prossimo mese di febbraio. La Corte di Assise che si occuperà dell'affare avrà eccezionalmente come sede la grande sala della Scuola di gendarmeria, per ragioni di sicurezza.

Piroscafo speronato nel porto di New York

Una vittima

New York, giovedì mattino.

Un vapore di 1200 tonnellate, il Lexington è affondato nell'East River in seguito alla collisione con un piroscafo da carico.

Una delle persone che si trovavano a bordo è scomparsa e si crede che sia annegata. Oltre 10 persone hanno riportato ferite più o meno gravi.

Le conseguenze del sinistro sarebbero state molto più gravi se la collisione non fosse avvenuta in uno specchio d'acqua che fa parte del vasto porto di New York.

Infatti, appena avvenuta la collisione, sono accorsi numerosi rimorchiatori e altre imbarcazioni, che hanno tratto in salvo i naufraghi.

Il Lexington, che faceva rotta per Providence, è stato investito di fianco, riportando una falla così grande che lo scafo apparve, nel breve spazio di tempo che precedette l'affondamento, quasi letteralmente diviso in due.

L'«imperatrice» delle Galapagos nel racconto di un cineasta

New York, giovedì matt.

Un giornalista, redattore della North American Newspaper Alliance ha intervistato il regista cinematografico Emery Johnson che a varie riprese ebbe occasione di recarsi per ragioni di lavoro alle Galapagos, dove conobbe la baronessa Elisa Bosquet von Wagner, scomparsa misteriosamente insieme col suo compagno Roberto Philipson.

Le crudeltà della baronessa

« I due scomparsi — ha detto Johnson — hanno lasciato nella mia memoria il ricordo d'una coppia felice, piena di vita, di speranza e apparentemente soddisfatta della dura esistenza condotta lontana dalla vita civile. La baronessa poi non mi sembrò affatto la donna fatale, imperiosa, dominatrice descritta recentemente. Un anno fa, anzi, nel corso dell'ultima mia spedizione in quelle isole, girai insieme con lei una breve pellicola che era una satira del cosiddetto Paradiso delle Galapagos. La baronessa interpretò ottimamente la sua parte: anzi debbo dire francamente che la signora si attenne alle istruzioni assai meglio di quanto non facciano tante stelle che vanno per la maggiore. Partecipò lo stesso alla pellicola, che venne poi proiettata per nostro solo divertimento e non a scopo commerciale. Tutti quelli che assistettero alla proiezione sono concordi nell'affermare che la baronessa possiede doti cinematografiche spiccatissime ».

In merito all'affermata crudeltà della baronessa e del suo debole per le avventure sentimentali Johnson dice che con la von Wagner erano soltanto due amici: Philipson e Lorenz, quest'ultimo rinvenuto cadavere sulla spiaggia dell'isola Marchena. Vi era sì un terzo individuo, ma si trattava d'un carpentiere, assoldato per la costruzione dell'abitazione.

« Ero nella camera oscura — ha continuato Johnson — quando qualcuno venne ad avvertirmi che la baronessa von Wagner era venuta a bordo. A tavola le sedetti accanto e potei ammirare i suoi grandi e brillanti occhi celesti e i lunghi capelli biondo-oro, che portava sciolti e scendevano in capriccioso disordine per le spalle. Dal lato opposto della tavola era Philipson: un rude, atletico, bronzeo adone dai lunghi capelli corvini e ondulati. Presso Philipson era Lorenz, alto, magro, quasi uno scheletro: era stato ammalato. La baronessa, che parlava benissimo l'inglese, dimostrò subito di esser abituata alla migliore società ».

La stessa baronessa gli raccontò come fu che si ritirò con gli amici in quella deserta località.

« Philipson e io — disse — ci trovavamo una notte in un ritrovo parigino assieme all'amico Lorenz, ammalato di polmoni. Annoiati della vita che conducevamo, stavamo facendo progetti per ritirarci su un'isola deserta, dove Lorenz avrebbe potuto ricuperare la salute, quando un diplomatico dell'Ecuador intervenne nella conversazione e ci offrì il suo aiuto per farci ottenere dal suo Governo un permesso di soggiorno in una delle Galapagos. L'idea ci piacque di colpo: qualche tempo dopo eravamo a Guayaquil, dove assoldammo un carpentiere con l'obbligo di rimanere con noi fino alla completa costruzione d'una abitazione ».

Dove si trova l'« imperatrice »?

La von Wagner invitò poi Johnson e i suoi amici a prendere il tè nella sua dimora. « Approssimandoci all'abitazione della baronessa — ha proseguito Johnson — scorgemmo un appezzamento di terreno di circa un acro, meravigliosamente coltivato. Terra, fiori e alberi da frutta erano stati portati a spalla sulle rocce laviche, che costituiscono l'isola. Sul pendio della collinetta muggivano buoi, maiali e polli selvatici, lasciati sul luogo da coloni che precedentemente s'erano stabiliti colà senza poter poi realizzare il loro programma. C'era veramente da meravigliarsi osservando quel che la baronessa e i suoi compagni, scesi pochi mesi prima con una valigia in mano, erano riusciti a far scaturire da quelle rocce selvagge. Mentre conversavo con la baronessa, Philipson saltò fuori dalla cucina con delle enormi gocciolanti bistecche su un'asse che serviva da vassoio. Philipson, senza tanti complimenti, se ne mangiò tre, la baronessa due; nessuno adoperò forchetta nè coltello. Rimanemmo meravigliati del loro appetito e della tranquillità della loro esistenza. In quel momento li invidiammo.

« Ora la baronessa e Philipson sono scomparsi; ma, se non sono finiti in fondo al mare, i due — ha concluso Johnson — sono certamente in grado di cavarsela in qualunque parte del globo attualmente si celino ».

La Bucovina infestata dai lupi

Un contadino ucciso dalle belve

Battute di caccia organizzate dalle autorità

Bucarest, giovedì sera.

Mentre fino ad una settimana addietro la temperatura era stata assai mite, negli ultimi giorni bruscamente si è abbassata in tutta la Romania. Il freddo è divenuto intenso specialmente nella regione settentrionale dove il termometro è sceso a meno 20 gradi sotto zero. I laghi e le paludi lungo il corso inferiore del Danubio sono gelati. Il traffico sulla grande arteria fluviale è stato parzialmente sospeso e la maggior parte dei rimorchiatori sono ricoverati negli speciali bacini per lo avverno di Galatz e di Braila. La neve è caduta finora in quantità minime, con disperazione degli agricoltori che temono che il freddo possa compromettere le seminagioni autunnali.

Assieme al maltempo hanno fatto apparizione i lupi, numerosissimi specialmente nella boscosa Bucovina, dove girano in grossi branchi spargendo il terrore tra la popolazione. Numerose baite sono state attaccate in questi giorni dalle fameliche belve che hanno fatto vere stragi di ovini. Nella regione di Campulung, sempre in Bucovina, i lupi si spingono di sovente anche nei villaggi della pianura. Nella scorsa notte un grosso branco è penetrato nei cortili di parecchi abitati di Mitocul Dragomireni sbranando non solo pecore ma anche alcuni buoi e cavalli e cinque cani di guardia.

La cronaca deve pure registrare una tragedia; mentre transitava su un carro, ieri notte sulla strada di Paltinoasa, il contadino Nicola Novrod è stato attaccato dai lupi. Vistosi in pericolo egli si è messo a sferzare i cavalli per sfuggire alle belve; senonchè a un certo momento se n'è sentita una alle spalle che con un balzo era saltata sul carro. Tra l'uomo e la bestia si è svolta allora una lotta disperata. Pur essendo stato addentato alla nuca e a una mano, il Novrod è riuscito a estrarre il coltello e a squarciare con un colpo deciso il ventre della belva. I cavalli dopo una corsa furibonda si sono fermati soltanto nell'aia della casa del Novrod, che a cura dei familiari è stato immediatamente trasportato all'ospedale. A causa delle gravi ferite e dell'abbondante perdita di sangue egli vi è giunto però cadavere.

In vista del numero quest'anno eccezionalmente grande di lupi che infestano la Bucovina, le autorità hanno organizzato speciali battute di caccia.

Fra il romanzo e la realtà

La vita avventurosa di Marta Richard

"legion d'onore,, per benemerenze di spionaggio

MARTHE RICARD nel 1915

Donne e spionaggio sono, nella opinione della massa, due elementi che vanno benissimo d'accordo.

Forse la ragione sta in quel « cercate la donna » che, per il fatto di aver avuto fortuna nella criminalogia facilona dei romanzi d'appendice del secolo passato, si è creduto di poter applicare ogni qualvolta si presentasse un caso più o meno difficile ed oscuro.

Così, siccome lo spionaggio è venuto di moda — almeno nella sua parte pubblicitaria — in questi ultimi anni, allorchè pubblico e editori si sono lanciati sulla strada del romanzato, parecchie figure di donna sono balzate a insolita notorietà.

Quindi la folla ha trovato un buon pascolo per la sua curiosità morbosa, nell'immaginare tutta una serie di avventuriere, astute quanto lascive, in caccia perenne dell'uomo, cui strappare fra un bacio e una carezza, fra una sigaretta oppiata e una coppa di champagne, nel segreto di un'alcova greve di profumi, il documento riservato, la rivelazione importantissima.

Vi fu anzi un tempo nel quale, così in Francia come in altri paesi, corse voce che persino un intero complesso teatrale, nel quale figuravano diecine e diecine di girls, girasse l'Europa senza altro scopo che quello di gettare le biondissime fanciulle dalle labbra di carminio nelle braccia di più o meno ingenui ufficiali.

Amore e odio

Se invece qualcuno ha mai avuto occasione di trattenersi a colloquio con chi, in un qualsiasi Stato di Europa faccia parte di uno di quegli uffici che, ospitati alle sedi centrali un numero (ufficio IV, II bureau, 5 th. office) oppure con i nomi più innocenti (organizzazione industriale, indagine statistica) ed appunto si occupano più o meno larvatamente di cose segrete, certo si è potuto fare dello spionaggio e del relativo coefficiente femminile una ben differente idea.

Donne e spionaggio diventano nella opinione, e più nel discorso di coloro che hanno competenza in materia, termini assolutamente antitetici.

Nessuno, a detta di quei signori, nell'« ambiente » sarebbe così ingenuo da affidare un incarico veramente delicato ad una donna.

Il profano proverà allora a sfoggiare la propria erudizione in materia, citando i nomi di Mata Hari e di Mademoiselle Doktor. Ne otterrà una risposta ambigua.

In quanto alla prima, gli si dirà che nella fatale fossa di Vincennes non sempre i plotoni di esecuzione giustiziarono persone assolutamente colpevoli e, se pure non si tenterà di negare assolutamente le inframmettenze della danzatrice orientale con i più loschi affari che caratterizzarono l'inizio della guerra sul fronte francese, certo si sminuirà di molto la sua importanza.

Per la seconda il negare sarà una cosa non parimenti facile, ma si dirà che l'eccezione sta pur sempre a confermare la regola e che anche quella disgraziata, deceduta or non è ancora un anno in una casa di salute della Svizzera, ove si spegneva, ormai folle, a spese del Governo del Reich, sia stata più assai che protagonista, un semplice strumento nelle mani di abilissimi capi.

A questo proposito ci si troverà dinnanzi al tema preferito da coloro che appunto si occupano di tali cose. Si dirà infatti che « lo spionaggio non esiste »; esiste invece l'« organizzazione ». Secondo l'interlocutore, tutto si riduce ad un problema di perfetta organizzazione di raccolta, scelta, confronto delle notizie e dei dati scovati da personale subalterno. Lavoro quindi assai più adatto a certosini di un eremo che non a donne fatali.

Queste poi, sempre secondo i bene informati, hanno troppi difetti e troppo gravi per poter essere immischiate proficuamente in vicende del genere.

Intanto « amano », qualità questa assolutamente negativa in fatto di spionaggio. La spia deve, per definizione, non avere alcun affetto.

Poi hanno — le donne fatali — il gusto dell'eleganza e troppo difficilmente rimangono insensibili innanzi ad un monile prezioso.

Infine v'è rischio che prendano sul serio la loro parte. E cioè se per un caso si trovano a doversi gettare in un ambiente di vizio, raramente è possibile fermarle. Nè alcuno si può augurare di avere un agente sopratutto morfinomane.

In conclusione si dirà che le donne « costano troppo e rendono troppo poco ».

Verità e fantasia

Eppure malgrado tutto ciò e forse proprio per tutto questo, non è difficile cosa incontrare per le strade di Parigi una signora, molto distinta, molto « buona donna » con nulla di fatale nè di trascendentale che porta all'occhiello della propria ricca pelliccia una rosetta scarlatta: il distintivo della « Legion d'Onore ».

La sua nomina ha sollevato grande rumore. Infatti molte sono le donne in Francia che ogni anno prendono in gramaglie la strada, disseminata di lutti e di glorie che mena, verso Oriente, ai cento e cento cimiteri di guerra sparsi fra la Marna e il Reno, per colà portare un fiore sulla tomba di un poilu, cui un tempo esse fecero dono, fiorenti spose, della loro giovinezza. Nè quindi l'essere vedova di guerra poteva contare come titolo per la « Legion d'Onore ».

Neppure si poteva pensare che l'onorificenza le spettasse soltanto perchè ella, nei lontani anni dei pionieri, aveva creduto nell'avvenire dell'aviazione e si era fatta pilota. Quello, se mai poteva essere stato un piacevole e costoso svago.

Qualcos'altro doveva pur esserci. E c'era. Marta Richard, vedova di guerra, aviatrice, donna pronta ad ogni più nobile entusiasmo, non poteva certo sperare alla « Legion d'Onore ». La distinzione era data a Marta Richer. Alla « spia » Marta Richer. Quest'ultimo essendo il suo vero nome e questa essendo stata la sua grande attività, durata per tutto il tempo della guerra.

Nè la stelletta della Legion d'Onore poteva premiare donna più ardimentosa. Aviatrice, si disse, volle tentare di mettere a profitto questa sua qualità nell'arma combattente, quando mancavano piloti e gli apparecchi erano mal sicuri ed infidi.

Colpita dalla guerra nell'affetto più caro, per la morte del marito, si dedicò al servizio della propria Nazione con tutta la violenza di un cuore femminile assetato di vendetta.

Le sue avventure, innumerevoli, trascinate da un capo all'altro d'Europa, nella infernale atmosfera della guerra divampante, formano la più chiara smentita a coloro che nella donna-spia vedono soltanto l'avventuriera e a quegli altri, ai quali piace negare allo spionaggio ogni elemento romanzato.

La sovranità romena nella Bessarabia riconosciuta dai Soviet?

Kisinau, giovedì sera.

Una soluzione pacifica del problema bessarabico tra l'Unione sovietica e la Romania è prevista dal giornale locale *Posta Bessarabici*, il quale, sulla base di « autorevolissimi informazioni » pubblica che la Russia sarebbe pronta a riconoscere la sovranità romena sulla Bessarabia qualora il governo di Bucarest pagasse a Mosca il valore della rete ferroviaria costruita in quella regione prima della guerra.

A Bucarest è stato rilevato che una tale affermazione non è stata smentita dal ministro sovietico Ostrowsky. Ma nonostante ciò l'opinione pubblica romena continua ad essere allarmata di quanto avviene nelle immediate vicinanze della frontiera del Nistro e non dimentica che il governo di Mosca è stato intransigente nel rifiutare il riconoscimento della sovranità romena sulla Bessarabia, richiesta con insistenza da Titulescu al tempo della ripresa dei rapporti diplomatici tra le due nazioni. Anzi alcuni ambienti politici romeni ritengono che l'Unione sovietica pensi tuttora di riconquistare, alla prima occasione, quel territorio e si agitano perchè il governo chieda garanzie assolute ed esplicite al rispetto della frontiera del Nistro. Di più osservano che, allo stato dei fatti, non può nemmeno essere invocato il Patto Kellogg, perchè Mosca potrebbe obbiettare che l'Armata rossa non fa che occupare territorio giuridicamente appartenente all'Unione.

Tale disagio romeno sul problema della Bessarabia, ha avuto anche di recente un'eco alla Camera, quando il deputato Romulus Cotesan ha chiesto al Governo che cosa aveva fatto per indurre la Russia a firmare il Patto di Parigi del 28 ottobre 1920, il quale, appunto, assegnava la Bessarabia alla Romania e che la Russia non ha mai voluto nemmeno riconoscere. Come è noto, un articolo di tale trattato dice che i firmatari — Francia, Inghilterra, Italia e Giappone — una volta riconosciuta l'Unione sovietica — avrebbero chiesto ad essa di firmarlo. La prima condizione — riconoscimento — si è già verificata per tutti i firmatari: per lo adempimento della seconda nessuno, a quanto si sa, ha preso l'iniziativa.

Il Maresciallo Pilsudski

Il dittatore polacco è da qualche giorno gravemente ammalato e si nutrono serie apprensioni. Egli ha 67 anni, e da otto è padrone incontrastato della Polonia.

Il programma radio di questa sera

17,10: Concerto vocale col concorso del soprano Adelina Fiori e del baritono Giuseppe Bravura — 17,55: Com. ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: « La Walkiria », opera in 3 atti di R. Wagner (dal Teatro alla Scala di Milano) diretta dal M.o V. de Sabata. Esecutori: A. Helm, F. Sciuigli, E. Parmeggiani, T. Pasero, V. Palombini, D. Baronti. - Negli intervalli: conversazione di E. Bertuetti: Ritratti quasi veri: « Ettore Petrolini » - Notiziari. Dopo l'opera: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Nerio Corsi: « F. Martini e il teatro », conversazione — 22: Varietà — 23: Giornale radio.

Bolzano: vedi Torino — **Palermo:** ore 20,45: Concerto variato — **Vienna:** 21,50: Opere di Brahms — **Bruxelles I:** 22,15: Orchestra — **Bruxelles II:** 22: Orchestra sinfonica — **Praga I:** 20: Shakespeare, « Racconto d'inverno » commedia — **Copenaghen:** 22,5: Musica sinfonica — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: A. de Curel: « La figlia... », commedia in tre atti — **Lyon la Doua:** 21,30: Canzoni francesi e musica brillante — **Marsiglia:** 21,30: Pastorale provenzale — **Nizza, Juan les Pins:** 21: Musica militare — **Parigi P.P.:** 21,25: Sorby e D'Alcoc, « Le Doyen des enfants de choeur », commedia in 3 atti — **Parigi T.E.:** 21,30: Musica variata da ballo — **Radio-Parigi:** 21,45: Concerto sinfonico — **Strasburgo:** 21,30: Operette — **Amburgo:** 23,25: Composizioni di Paul Coenen — **Berlino:** 22,30: Musica da ballo — **Breslavia:** 20,45: Musica sinfonica — **Colonia:** 23,30: Fehrer, « Caccia selvaggia », commedia musicale — **Francoforte:** 21: Dietsch, « Chopin, grande musicista e patriota », radio recita — **Koenigsberg:** 20,45: Browing, « La famiglia Bach », commedia musicale — **Koenigswusterhausen:** 20,45: Orchestra — **Lipsia:** 20,45: Bruckner: « Sinfonia n. 3 dedicata a Wagner » — **Monaco di Baviera:** 23,30: Musica da ballo — **Breitwitch:** 21,30: Soli di piano — **Belgrado:** 20,30: Concerto di piano — **Lubiana:** 20,40: Concerto sinfonico — **Huizen:** 20,45: Canzoni studentesche — **Varsavia:** 21: Concerto orchestrale e piano — **Bucarest:** 19,30: Trasmissione dall'Opera Romena — **Barcellona:** 22,5: Trasmissione di un'opera — **Stoccolma:** 21: Orchestra e opera [illegible]

LA VITA TEATRALE

Stasera alla radio

La Walkiria di Wagner

trasmessa dalla "Scala,, di Milano

Il poema dei Nibelunghi — del quale fa parte la « Walkiria » era stato da Riccardo Wagner iniziato nel 1848, mentre egli era addetto alla cappella reale di Dresda e già aveva scritto il « Lohengrin ». Aveva cominciato con lo scrivere la morte di Sigfrido, della quale erano stati abbozzati alcuni spunti musicali, tra cui quello della famosissima marcia funebre. Ma trattando l'episodio di Sigfrido s'accorse che l'idea drammatica fondamentale si sarebbe avvantaggiata mirabilmente da un più ampio sviluppo: scrisse perciò il poema che risponde all'attuale « Sigfrido » e questo gli suggerì di svelare le origini meravigliose del grande eroe.

Eccolo perciò a scrivere la « Walkiria » che è in sostanza la storia di Sieglinde madre di Sigfrido.

Opera divina e umana

Della colossale tetralogia wagneriana, la « Walkiria » è la prima giornata, dopo il prologo. In questo vasto poema musicale imperano due elementi essenziali: il divino e l'umano. Il primo comprendente tutta l'alta mitologia nordica, dà origine alla parte meravigliosa e fantastica; il secondo svolge il dramma passionale al quale gli dei germanici — non immortali nè onnipotenti — partecipano direttamente, intervenendo nelle contese, nelle cupidigie, negli amori degli uomini.

Alberico, re dei Nibelunghi, ha rubato l'oro alle Ondine del Reno e ne ha forgiato un anello dal quale deriva la signoria del mondo a chi lo possiede. Ma per compiere tale impresa ha dovuto rinunciare all'amore, perciò sta incisa nell'anello una maledizione di sventura che recherà ovunque la rovina e la morte.

Wotan, il Giove nordico, sceso dal Walhalla (il suo olimpo) con Logue o rapisce l'anello ad Alberico e lo consegna ai due giganti Fasolt e Fafner: questi vengono a contesa e Fafner uccide il compagno, gli rapisce l'anello e si trasforma in drago per meglio custodirlo, nel cuore della foresta. La lotta fra Alberico e Wotan prosegue implacabile.

Aggirandosi pel mondo, Wotan si congiunge a donne mortali e procrea le Walkirie — divinità che raccolgono sul campo di battaglia le anime degli eroi destinati a difendere il Walhalla dagli attacchi di Alberico; ma procrea anche altri esseri, i Welsunghi, che sono Siegmund e Sieglinde dai quali nascerà l'eroe che ucciderà il drago e ricupererà l'anello.

Siegmund e Sieglinde sono fratello e sorella gemelli, che da bambini sono separati e per molti anni non si vedranno più. Sieglinde sposa Hunding e con questo vive, quando un giorno nella foresta Siegmund e Sieglinde si incontrano senza riconoscersi; la primavera accende in loro i desideri ed essi si amano: Sieglinde darà alla luce Sigfrido.

Siegmund non potrà essere l'eroe conquistatore dell'anello e perciò Wotan lo sacrifica: invano Brunilde, la Walkiria prediletta figlia di Wotan cerca di salvarlo; infatti Hunding, il marito oltraggiato, con l'aiuto di Wotan, raggiunge Siegmund fuggente ed in duello lo uccide. Però Brunilde riesce a salvare Sieglinde che sta per divenire madre.

Ma Brunilde, avendo tentato di salvare Siegmund, ha disobbedito al volere ed al comando di Wotan; onde questi, in punizione del suo fallo, le toglie la divinità, l'addormenta sul colle delle Walkirie e la circonda di fuoco, condannandola a diventare preda, come una donna mortale qualunque, del valoroso che, valicato il cerchio di fuoco, la desterà dal lungo sonno.

Questa la trama ed il significato della Walkiria.

Della tetralogia, questa è la parte più umana, più appassionante, più musicalmente soave e dolce. La incomparabile scena d'amore tra fratello e sorella, per la sua perfezione poetica, musicale e scenica, è una delle più belle che esistano nel teatro lirico: in essa è notevole il magnifico canto « Il verno cede a' rai del mite april », cui risponde « Tu sei l'april » detto da Sieglinde folle di passione che si dona al fratello per la vita e per la morte, provocando l'incantevole frase di Siegmund « Soave gioia... ».

Per non indicare le moltissime bellezze evidenti dell'opera, ricordiamo la sublimità musicale dell'ultima parte, quando Wotan, attratto dalla pietà e dal perdono, canta alla figlia Brunilde il suo commovente addio, deponendo sul volto di lei il bacio che deve addormentarla e chiama poi lo spirito del fuoco, ed il fuoco guizza, si espande, si erge tutto intorno a difendere la Walkiria dormente. Questa scena della « l'incantesimo del fuoco » è di una bellezza indescrivibile.

La sublimità musicale

Scriveva il Hufferath che « nessuna parola può descrivere la bellezza della scena finale della « Walkiria » in cui tutto si unisce in un complesso meraviglioso: fascino poetico del testo, magia della musica, splendore del quadro scenico ».

Lo stesso Wagner scrivendo nel 1855 a Liszt dice che il terzo atto della Walkiria è forse la miglior cosa che aveva fatta (non c'era ancora il divino duetto di Tristano ed Isotta) e la definisce « una formidabile tempesta degli elementi e dei cuori che a poco a poco si acqueta sino al magico sonno di Brunilde ».

Il poema della Walkiria era stato scritto nel giugno del 1852; la musica Wagner la compose fra il luglio 1854 ed il marzo 1856, continuando poi a scrivere sino il secondo atto del « Sigfrido » quando la passione che lo prese per Matilde Wesendonk gli fece interrompere la tetralogia per iniziare il « Tristano e Isotta », monumento d'amore alla sua donna idolatrata.

Nel comporre la parte poetica dei Nibelunghi, Wagner era partito da concetti politici e sociali, che non furono poi stabili in lui, passato dall'ottimismo della visione ellenistica, dai [illegible] al più crudo pessimismo schopenhauriano. Ma ascoltando le sue opere musicali, come questa « Walkiria », occorre lasciare da parte ogni considerazione che non sia esclusivamente di ordine estetico. La « Walkiria » è musicalmente bella e affascina con certe sue potentissime pagine, soltanto perchè è vera opera d'arte. La scena della spada che l'eroe trae dal tronco dell'albero, è mirabile, non pel suo significato filosofico, ma per la potenza ammaliatrice della musica che la investe. L'addio di Wotan a Brunilde s'approfondisce nei cuori per l'accento di in-

Anny Helm-Sbisà che interpreta la parte di Brunilde nell'opera wagneriana.

dalla umanità che l'informa. La descrizione del fuoco salente sulla cima a separare l'umanità della Walkiria dal mondo è suggestiva perchè proietta nel campo dell'assoluta bellezza la sua ragione d'essere, e la malia dei suoni raggiunge un'espressività non simbolica ma sensibile. Del resto Wagner stesso riconosceva che le musiche divine non nascono dalle considerazioni filosofiche ma da una sensibilità cosmica, quando nel 1852 scriveva a Liszt: « Se vivessi a Napoli, potrei far musica e versi in maggior quantità che non nel nostro clima grigio e nebbioso, che predispone sempre e soltanto alle astrazioni ».

Constatiamo intanto che la « Walkiria » gli nacque e la elaborò precisamente nel suo più intenso periodo di viaggi e di permanenza in Italia. L'inno alla primavera non poteva avere altra origine ed ispirazione che la rivelazione del Mezzogiorno d'Italia, l'azzurro dell'Adriatico e l'incanto di Venezia.

L. M.

La riapertura del « Regio »

L'ultimo periodo d'abbonamento

La Direzione del « Regio » comunica:

« E' definitivamente fissata per la sera di sabato 12 la riapertura del « Regio », con *I Capuleti e i Montecchi*, a celebrazione del centenario di Vincenzo Bellini. L'opera del grande compositore catanese, alle prove da parecchi giorni, sarà diretta da Franco Ghione.

« Intanto sta per chiudersi il periodo degli abbonamenti alle ventiquattro rappresentazioni della stagione. I palchi sono già esauriti e non resta più disponibile che un limitato numero di poltrone, che possono essere prese in abbonamento anche per dodici rappresentazioni (di un turno o dell'altro, dispari o pari) le quali comportano undici spettacoli diversi, poichè tante sono le opere in cartellone quest'anno, cosicchè si possono contare undici « prime » su ventiquattro rappresentazioni d'abbonamento.

« E' bene avvertire, inoltre, che le poltrone in abbonamento (anche per dodici spettacoli) sono sempre cedibili, sera per sera, a piacere dell'abbonato. Gli abbonati che hanno già confermato o fissato palchi e poltrone, sono pregati di provvedere al ritiro delle relative ricevute alla Segreteria del Teatro ».

ALFIERI

Si replica l'*Amleto*

L'*Amleto* di Shakespeare, nella riduzione di A. G. Bragaglia, rappresentato con successo ieri sera dalla Compagnia Palmer, in recita d'onore di Memo Benassi, si replica questa sera. Domani nuovamente *I fratelli Karamazov*, a prezzi popolari; e sabato serata in onore di Kiki Palmer con la *Casa di bambola* di Ibsen.

CHIARELLA

Stasera *Il conte di Lussemburgo*

Stasera la Compagnia Dezan rappresenta al « Chiarella » un'altra divertente operetta di Franz Lehar: *Il conte di Lussemburgo*.

VITTORIO

Replica dello spettacolo di ieri

Al « Vittorio » Petrolini replica questa sera lo spettacolo di ieri: *Tutto si accomoda*, un atto di Enrico Serretta e *Donnaiuolo*, due atti dello stesso Petrolini.

ROSSINI

Sabato l'annunciata novità

Al « Rossini » sabato sera si rappresenterà il nuovo « vaudeville » che doveva andare in scena domani: *Sei tu dal ciel disceso...* tre atti e diversi quadri di Carlo Barbera con musica del maestro Olhe.

ODEON

La riapertura fissata per domenica

Domenica prossima si riaprirà, completamente rinnovato, il Teatro Odeon, e la Filodrammatica « Tipo » del Dopolavoro Provinciale di Torino vi rappresenterà *Le smanie per la villeggiatura*, commedia in 3 atti di Carlo Goldoni. La direzione artistica della Compagnia è affidata a Umberto Mozzato; i prezzi sono popolarissimi e le prenotazioni si ricevono al Dopolavoro Provinciale di Torino (corso Vittorio Emanuele, 73, telef. 51-211) fino a domani, ore 18. Da sabato 5 e domenica 6 le prenotazioni si ricevono presso il chiosco biglietti, piazza Castello, 25, tel. 43-070.

La pagina della montagna

Nel nome del Duce il tricolore ha sventolato vittorioso sulle montagne di tutto il mondo

Gerarchi in sci
Il significato di un gesto

L'ultimo Foglio di disposizioni del P.N.F., tra le altre norme per l'odierno Consiglio Nazionale del Partito, ne ha riportata una che indubbiamente avrà interessato e, più ancora, inorgoglito, gli appassionati degli sport della neve. Tale norma precisa che, per assistere alle gare sciistiche che si svolgeranno domattina al Sestrières, i Gerarchi «a cominciare dal Segretario del Partito, dovranno vestire da sciatori ed essere provvisti di sci».

La disposizione non inorgoglisce soltanto gli sciatori, ma trova una piena ripercussione nelle masse sportive e non, di tutta Italia. Essa, lanciata quando, per volontà del Duce, il popolo italiano viene avviato sempre più verso le sane discipline della montagna, dev'essere meditata ed esaltata. Nelle sue semplici, nude parole si deve trovare il significato di un esempio, un esempio che è monito, sprone e incitamento per tutti. La montagna, per tanto tempo misconosciuta e dimenticata, trova finalmente la sua degna valorizzazione, la sua esaltazione più significativa. La montagna, mirabile scuola di carattere e di volontà, palestra insuperabile di ardimento, solido baluardo delle nostre frontiere, dev'essere conosciuta e frequentata da tutti, e, primi fra tutti, dagli uomini di comando. Il richiamo del Foglio di disposizioni del Partito conforta semplicemente la bontà della tesi, secondo la quale tutto il popolo deve avviarsi verso una sana pratica dell'atletismo, per essere preparato domani ai più duri cimenti. Tesi che è stata ed è, quotidianamente, riaffermata dal Duce, con la parola e, soprattutto, con l'esempio.

Ed appare perfettamente logico ed è profondamente aderente al principio fascista il criterio di fare di ogni cittadino un'atleta, un'atleta della montagna. Cominciando dai capi. Chè la intensa e regolare attività sportiva non soltanto giova al miglioramento fisico della razza, ma attrezza ogni cittadino alla severa disciplina, quando la Patria chiamasse, del soldato resistente, sicuro ed ardito.

E' la prima volta, se non andiamo errati, che i componenti del Consiglio Nazionale del Partito vengono chiamati ad un'adunata sulle nevi delle Alpi. E l'adunata di domani acquista un significato più profondo quando si consideri il luogo dove si svolge: il nuovissimo Comune di Sestrières, sul colle omonimo.

Nel quadro imponente delle opere compiute in Regime fascista, la nuova «città delle nevi» a 2000 metri di altezza, rappresenta una gemma fulgidissima. Sorto come per incanto, in giro di pochi anni e dove prima non esisteva che il deserto bianco, il Sestrières può definirsi una delle più tipiche espressioni della volontà realizzatrice fascista, volontà sintetizzata dalle scultoree parole del Duce: «Si redime la terra, si fondano le città».

La visita dei Gerarchi del P.N.F. al Sestrières ha quindi un duplice significato ed un'importanza che a nessuno sfuggirà. Rendendo omaggio all'opera grandiosa, invidiataci dall'estero e realizzabile solo in clima fascista, essi obbediscono al comandamento del Capo che i gerarchi devono essere all'avanguardia anche nell'esplicazione di un'intensa attività sportiva. Sull'esempio del Capo e dei suoi più immediati collaboratori, le nevi delle nostre montagne devono diventare la palestra preferita di tutti gli italiani.

Un rifugio per sciatori sul M. Avena

Feltre, giovedì sera.

Con i primi freddi e la neve che ha imbiancato le cime, torna in primo piano un argomento che interessa in sommo grado l'avvenire turistico invernale della nostra stazione alpina di Croce d'Aune, con i suoi magnifici campi di neve di M. Avena, «Il rifugio per sciatori a Cima Campon».

La necessità di erigere un rifugio per sciatori sul M. Avena, sul tipo dei molti e bene attrezzati oggi numerosi in tutta la nostra zona alpina, è fortemente sentita da tutti gli amatori del bellissimo sport, che in numero sempre maggiore vengono a Croce d'Aune da tutti i centri del Veneto e si irradiano sulle bianche piste dell'Avena. Ci consta anche che una delle importanti Società Sportive del Veneto, i cui soci sono assidui frequentatori di Croce d'Aune, ha prospettato l'idea di costruire per proprio conto un rifugio a Cima Campon.

Tale fatto non fa che convalidare l'urgente necessità di provvedere alla costruzione di un rifugio per lo sciatore che, partito da Croce d'Aune, arriva dopo un'ora di marcia sulla cima dell'Avena e sente il bisogno di trovare un locale caldo, ove fermarsi per riposare e ristorarsi.

Il rifugio eretto a quota 1453 metri, sulla cima dell'Avena, nel cuore dei campi di neve della montagna, in posizione panoramica stupenda, potrà offrire modo agli appassionati dello sci di godere a tutto loro agio, e conoscere la vasta e magnifica zona sciatoria dell'Avena.

Sarebbe però veramente doloroso che la bella iniziativa non potesse essere realizzata da qualche nostro Ente o privato. Noi crediamo che la nostra Sezione del C.A.I., che anche nel campo dello sci, magnifico mezzo questo per lo sviluppo dell'Alpinismo invernale, ha sempre svolta la sua attività, contribuendo in modo notevole all'incremento del movimento turistico di Croce d'Aune, sia certamente la più indicata per l'attuazione della cosa. La idea di costruire il Rifugio sull'Avena, non crediamo sia estranea ai dirigenti della Sezione del C.A.I.; certo che forti difficoltà d'indole finanziaria avran costituito l'ostacolo principale per l'attuazione del progetto, perchè il Rifugio dovrà eventualmente rispondere alle esigenze dei tempi, e ciò pel decoro ed il buon nome della nostra zona.

Consuntivo Anno XII dell'alpinismo italiano: Himalaya, Ande, Medio Atlante, Groenlandia, Olimpo, Alpi (43 vette vergini, 141 vie nuove)

L'anno dell'attività alpinistica si chiude naturalmente e logicamente con l'anno dell'Era Fascista, quando la neve scende per lunghi mesi su tutte le Alpi, e lo sci modifica notevolmente i rapporti dell'uomo con la montagna. Cosicchè parlare soltanto oggi del bilancio della campagna alpinistica dell'anno XII, potrebbe sembrare di giungere con notevole ritardo. Ma il consuntivo di una stagione di alpinismo ha molti punti di contatto con quello di una vastissima azienda industriale-commerciale, che richiede lunghi mesi di attenta elaborazione prima di essere presentato!

Si sa, gli alpinisti, fatte poche eccezioni, non sono molto propensi a chiacchierare: sparso il primo annuncio delle proprie imprese, diramato un comunicato per quelle più importanti, ci vuole spesso una fatica improba per ottenere particolari e per conoscere una completa illustrazione delle vittorie conseguite. Vi sono poi quelli che, per principio, si tengono il segreto delle proprie conquiste, salvo ad urlare come ossessi quando un altro alpinista, ignorando le gesta del predecessore, annuncia una «prima» che non è più... prima!

Bilancio difficile

Ecco perchè è necessario e prudente lasciar passare alquanto tempo avanti di dare uno sguardo complessivo ai risultati di una campagna alpinistica: ci si potrà maggiormente approssimare alla precisione e ridurre le smentite al minimo. Oggi, avendo avuto agio di vagliare tutte le notizie giunteci direttamente od indirettamente, possiamo con una certa sicurezza avere un consuntivo di quanto l'ardimento dell'alpinismo italiano ha saputo compiere nella tormentata stagione alpinistica dell'anno XII.

La persistente inclemenza del tempo ha enormemente nociuto alle imprese sulle Alpi Occidentali, in ispecie sui colossi della Valle d'Aosta, perchè, non appena, dopo una breve serie di giornate serene, la montagna pareva rimessa in buone condizioni e le comitive ripartivano per i rifugi, regolarmente il tempo ripiombava al brutto, mandando all'aria tutti i progetti. Lo stesso può dirsi per le Alpi Centrali, nelle quali, però, per la minor altitudine, le conseguenze dell'irregolarità atmosferica erano meno gravi. Nelle Alpi Orientali, particolarmente nel settore dolomitico, pur avendosi avuto periodi lunghissimi di pioggie, la montagna con un po' di sole era tosto in ordine, consentendo lo svolgimento di arrampicate di ogni categoria: però anche qui, quelle più lunghe, dopo bivacchi tremendi, per poco non terminarono in una catastrofe a cagione dell'improvviso mutare del tempo.

Con il che è facilmente giustificabile e comprensibile l'enorme differenza di attività — particolarmente nel campo delle nuove ascensioni — che si riscontra fra le Alpi Occidentali e quelle Orientali: nelle prime, i più formidabili problemi all'ordine del giorno poterono essere assaggiati fra un acquazzone ed una tormenta, mentre nelle seconde fu possibile la soluzione di alcune incognite che stavano ben a cuore all'alpinismo italiano. Il cui bilancio, nel suo complesso e non soltanto limitato all'attività sulle Alpi, ma esteso alle catene montuose di tutto il mondo, chiude l'anno XII con un attivo formidabile, da rendersi realmente orgogliosi delle nostre anziane e giovanissime cordate, e che si compendia nelle seguenti impressionanti cifre:

Ande: 6 prime ascensioni assolute; 7.a salita dell'Aconcagua;
Himalaya: 2 prime ascensioni assolute a montagne di 7500 metri;
Medio Atlante: 5 prime ascensioni invernali;
Olimpo: 3 difficili vie nuove;
Groenlandia: 5 prime ascensioni assolute;
Alpi: 30 prime ascensioni assolute; 133 vie nuove, delle quali moltissime di grande importanza.

Cifre che inorgogliscono

In totale, per merito dell'alpinismo italiano che sotto il segno del Littorio ha spaziato vittorioso su tutte le montagne del mondo, 43 vette assolutamente vergini di piede umano, dai «7500» nella catena del Karakorum, dai «7000» e «6000» nelle Ande, alle quote meno eccelse delle Alpi e della Groenlandia, ma pur irte di difficoltà durissime, furono conquistate dalle cordate d'Italia; e 141 vie nuove l'ardimento degli alpinisti del nostro Paese ha tracciato per creste tormentate di roccia e di neve, per pareti che parevano sfidare ogni audacia umana, per canaloni cristallini di ghiaccio.

Nel Delfinato che da moltissimi anni più non vedeva grandi vittorie italiane (il Corrà sulla Meridionale delle Aiguilles d'Arves; il Santi su Les Bans, ecc.), ha visto la più smagliante delle conquiste capeggiata dal nostro «accademico» Gervasutti: la parete N-O del Pic d'Olan. La catena del Monte Bianco, malgrado una quantità di sfortunati tentativi, fu teatro di belle conquiste: dalla «direttissima» di Chabod e di Gervasutti sul canalone NE. del Blanc du Tacul, all'altra «direttissima» degli stessi sul versante N. della Tour Ronde; dalla Guglia Antoldi vinta per la prima volta dalla cordata Alberico-Borgna-Ceresa, alla Guglia m. 3350, poco lungi dalle Petites Jorasses, che dovrà portare il nome di un nostro valoroso giovane, caduto in montagna, vinta dagli accademici Boccalatte e Rivero.

Un solitario, Ettore Zapparelli, trovò l'audacia di sfidare la verticale scendente sul versante di Macugnaga dal Colle Gnifetti ed aprì una delle vie più temerarie nel massiccio del Monte Rosa.

Che dire poi di Albertini-Luchetti, modesto ma valorosissimo alpinista lombardo, che con un montanaro, ma tutto di propria iniziativa traccia la «direttissima» sulla Nord della Disgrazia, progetto di tanti alpinisti e guide d'Italia e d'oltre Alpi che sempre avevano dovuto fermarsi dinanzi alle tremende difficoltà ed al continuo pericolo?

Passando alle Dolomiti, ecco sfilare dinanzi al nostro occhio le fantastiche pareti rocciose del Cimon della Pala, della Brenta Alta, della Cima del Dente, della Cima De Gasperi, della Punta Civetta, della Torre Trieste, della Torre Venezia, della Torre Bindel, e di molte altre meravigliose costruzioni dolomitiche; ecco distendersi l'impervia affilata di spigoli e di camini lungo i quali fu forzato un nuovo itinerario.

Sui «7500»

Golden Throne, Queen Marie Peak — le conquiste di 7500 metri dell'ing. Ghiglione —, Ficco Matteoda del Tropador, Cerro Cuerno, Nevado Los Leones, Cerro Littoria, Punta Campione d'Italia, Aconcagua — i bei nomi delle vittorie italiane sulle Ande —, Punta Celso Gilberti ed altre vette cospicue nella Groenlandia — frutto delle audacie della spedizione capeggiata da Leonardo Bonzi il quale ha pure, in pieno inverno e con grande semplicità, vinto le massime vette del Medio Atlante; le nuove vie tracciate dal Comici sulle accidentatissime pareti dell'Olimpo, sono altrettante tappe dell'alpinismo italiano che in tutto il mondo, ovunque vi siano lotte da combattere, vuole essere presente, nel nome del Duce, per la conquista di nuove vittorie.

Abbiamo accennato appena alle imprese di maggior lena, perchè se volessimo ricordarle tutte dovremmo metter giù una colonna di nomi; ma scorrendo l'elenco delle «prime» sulla cerchia alpina, vogliamo soffermarci su qualche numero che, in modo particolare, è degno di essere menzionato.

L'Aiguille de la Brenva, nella Catena del M. Bianco, è stato teatro di una bella arrampicata di G. Boccalatte e della Signorina Nini Pietrasanta, i quali ne hanno vinta per la prima volta la parete Est: poco tempo dopo la stessa giovane cordata riuscì ad effettuare la terza salita per la tremenda cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, come in altra occasione ebbimo ad ampiamente illustrare su questa «pagina». Straordinaria l'attività di un giovane seminarista di Avordo, il quale vuol mantenere l'incognito e che, perciò, segneremo qui soltanto con le iniziali D. C.; egli, da solo o con un altro compagno, si è cacciato da disperato per le crode della sua bella valle e metodicamente si è messo a risolvere un problema dopo l'altro: lo vediamo dapprima ad aprire una nuova via diretta sulla parete Est della Croda Grande, poi a prendere d'assalto il Monte Agner, ed in successive imprese vincerlo per i seguenti nuovi itinerari: cresta Est e parete Nord-Est, cresta Sud-Est, cresta Sud-Ovest, variante alla via Tissi. Ed ecco, subito dopo, passare col solito metodo alle altre vette del medesimo gruppo. Piramide d'Agner, 1ª sulla parete Est; Spiz d'Agner, sei vie nuove; Piazetti, Sperone Ausonia, Spiz e Becco della Lastia, Forcella Scura, sono altrettante vittorie del misterioso ma straordinario arrampicatore il quale, in una sola breve campagna, mette al proprio attivo ben 19 prime salite, alcune delle quali di notevolissimo valore.

Nomi di audaci

Come non ricordare la straordinaria attività di Vittorio Bramani, accademico, che sulle Alpi Retiche dedicato allo studio degli ultimi problemi insoluti per collaborare alla nuova guida dei Monti d'Italia, e nelle Dolomiti, aggiunge nuove vittorie alle molte che già ha donato all'alpinismo italiano? E quella di R. Cassin e di Dall'Oro, Giovani Fascisti di Lecco, che addestratisi sulle Grigne, ne hanno fatta palestra di veri ardimenti aprendo una quantità di vie nuove difficilissime e, passati sulle Dolomiti di Misurina, si sono portati immediatamente in primissima linea fra i migliori arrampicatori d'Italia, meritandosi l'alto onore di essere chiamati a far parte del Club Alpino Accademico?

Anche in alpinismo sta verificandosi quanto in Italia si constata in tutti i rami dello sport: non vi sono soltanto più i pochissimi elementi che eccellono, due o tre nomi soli cioè che si impongono per il loro ardimento nella concezione e nella esecuzione delle imprese, ma vi sono oggidì molti che si applicano con metodo e che riescono ad affermarsi come elementi di prim'ordine nella non lieve conquista dell'Alpe. Spesso in alpinismo si tende ad esaltare soltanto gli «assi» ed a parlare unicamente del «sesto grado» come se l'alpinismo fosse tutto lì, come se tutte le altre più modeste, ma pur sempre belle vittorie, non avessero importanza alcuna. Non esageriamo a fare degli idoli e pensiamo anche a tutti quelli, ed oggi sono molti, che si attaccano ai problemi un po' meno brillanti, ma che vincono difficoltà e pericoli ben duri anche se nascosti in qualche men noto recesso delle Alpi, e ringraziamoli e ricordiamoli perchè essi contribuiscono realmente alla completa conoscenza dei nostri confini, ed impediscono che alpinisti stranieri, come spesso successe negli scorsi anni, scendano sistematicamente da noi a razziare tutto quello che di nuovo esiste ancora.

E' dovere segnalare quanto alpinisti come Alfredo Corti, con inesausta passione e perfetta tecnica, per roccia e per ghiaccio, malgrado la sua più giovanissima età, riescono a fare in un campo di imprese ambite da stranieri come i gruppi del Bernina e del Disgrazia; Aldo Bonacossa, Presidente del C.A.A.I., il quale è presente in tutti i settori delle Alpi e dell'Appennino ove vi siano novità grandi o piccole da mietere, e colleziona annualmente lunghe serie di vittorie, spesso in compagnia dei migliori giovani dell'alpinismo italiano e talora stranieri; Castiglioni, che nelle Alpi Centrali, nelle Dolomiti di Brenta, nel Gruppo delle Pale di S. Martino, nelle Dolomiti Agordine, sempre alla ricerca metodica di tutti gli spigoli e le pareti ancora «da fare», è riuscito nell'estate XII a dare all'alpinismo italiano uno stragrande numero di ambitissime primizie.

Eccezionali dolomitici

I due Audrich, Faè, Zanutti, Carlesso, Benedetti, Graffer fratello e sorella, Mary Varale, Soldà, Comici, Detassis, Giordani, Dibona, e moltissimi altri che in campo dolomitico hanno definitivamente contrastato la sistematica invasione dell'alpinismo teutonico, hanno ben meritato la nostra riconoscenza con le loro meravigliose, inspierate vittorie.

Molte altre imprese dobbiamo forzatamente tralasciare in questo commento riassuntivo, perchè lo spazio non ci consente di accennare a persone e ad imprese che pur meriterebbero di essere ricordate e rese note al pubblico che spesso ignora l'ampio complesso dell'attività degli alpinisti nostri: le poche cifre date più sopra bastino a dare un'idea dell'imponenza del movimento alpinistico del nostro Paese. Ma non possiamo tralasciare di mettere nella dovuta evidenza il contributo che due delle fondamentali istituzioni del Regime, il G.U.F. ed i Giovani Fascisti, hanno portato alla doverosa conoscenza della montagna.

La fiamma del G.U.F. di Torino sull'inviolata vetta del Cerro Cuerno (m. 5520), nelle Ande, vinta dai goliardi torinesi.

Nel campo giovanile che il Club Alpino ha sempre seguito con la più viva simpatia e che, malgrado i suoi mezzi non troppo grandiosi, ha sempre procurato di aiutare al massimo perchè la gioventù è fucina di scalatori e perchè le schiere giovanili devono necessariamente essere preparate alla lotta sulla montagna, il Fascismo è intervenuto con tutto il suo entusiasmo e con tutta la sua forza per coordinare e sospingere le attività, conscio che le Alpi sono una delle migliori palestre per la preparazione guerriera della gioventù fascista. Stabiliti accordi con il Club Alpino Italiano, l'organo tecnico cui è devoluta tutta l'organizzazione, l'azione del Partito si è volta da un lato a favorire la preparazione alpinistica delle masse più numerose, ed ecco le gite collettive dei G.U.F.; i campeggi della Milizia Universitaria; le escursioni in massa di interi reparti dei Giovani Fascisti, portati anche a soggiornare per lungo tempo in alta montagna; i Littoriali della neve e del ghiaccio con la possibilità di vastissima partecipazione; ecco tutti i goliardi del G.U.F. automaticamente inquadrati nel Club Alpino ed i Giovani Fascisti potersi iscrivere, con una sola lira, al grande sodalizio della montagna.

Iniziative del Fascismo

Con tale vasta azione, il Fascismo dà a tutti i giovani la possibilità di avere una conoscenza generica delle Alpi, il ambiente, il appassiona e li seleziona perchè dalla grande massa che, inquadrata nelle organizzazioni giovanili del Partito, si avvicina alla montagna ed apprende ad amarla ed a conoscerla, usciranno, come da un immenso setaccio, i migliori, quelli che diventeranno alpinisti nel vero senso della parola e che formeranno i quadri degli esperti e dei comandanti.

Ed ecco allora sorgere per questi le Scuole di alpinismo, come quella recentemente istituita presso il G.U.F. di Torino che insegnerà tutte le forme della tecnica alpinistica sulla roccia, sul ghiaccio e sulla neve; le Scuole di roccia, da quella nazionale del C.A.I., libera a tutti, in Val Rosandra presso Trieste, a quella del G.U.F., che sparsa e frazionata negli scorsi anni, avrà nell'anno XIII carattere nazionale e sarà unica, alle dipendenze del G.U.F. di Bolzano. Ecco infine, sorgere e ben presto destare stupore per i proprii ardimenti, il Gruppo dei rocciatori Giovani Fascisti di Lecco, fucina di meravigliosi arrampicatori su roccia, che, come abbiamo detto più sopra, ha avuto l'onore di vedere due dei suoi elementi nominati «accademici» nel recente congresso del C.A.I. a Trieste.

E' un meraviglioso fiorire di passione che continua e si rinnova nei più anziani e nei più giovani; è una magnifica emulazione fra gli studenti del G.U.F. che aspirano al «Rostro d'Oro» del Duce personalmente consegnato ogni anno al Gruppo universitario con maggiori titoli rispetto al numero degli iscritti, e fra Giovani Fascisti i quali aspirano all'ambitissimo premio istituito dal C.A.I. per quel Comando che avrà meglio meritato.

Brillanti imprese di Giovani Fascisti

E così vediamo reparti di Giovani Fascisti, pochi giorni addietro, effettuare prime e notevoli ascensioni invernali nei Gruppi dell'Ortles-Cevedale, del Bernina e del Disgrazia, altri dedicarsi ad una severissima preparazione sciistica di alta montagna; vediamo gruppi di studenti, attraverso le ben ideate ed aiutate «Settimane alpinistiche del G.U.F.», svolgere nella breve durata di sette giorni un programma intensissimo, come è avvenuto per il Gruppo di Bolzano, capeggiato dal goliardo Guido Jori, il quale dopo aver in antecedenza vinto alcune belle vie di roccia e di ghiaccio nelle Alpi Venoste e Passirie, passa nelle Dolomiti, nel Gruppo della Marmolada, e con la massima tranquillità riporta ben cinque vittorie non di «sesto grado», siamo d'accordo, ma pur belle e degne di ben figurare nel quadro delle conquiste dell'alpinismo italiano, nell'anno XII.

Concludendo questa lunga esposizione che per dare un'idea esatta della seria attività dell'Italia sui monti del mondo dovrebbe essere ben più vasta e dettagliata, dobbiamo trarre la più legittima soddisfazione per quanto è stato ottenuto lo scorso anno malgrado le avversità meteorologiche, ed i migliori auspici per l'immediato avvenire: la preparazione che noi vogliamo sia sempre più severa, sempre più intonata all'aspro ed insidioso campo delle Alpi, la graduale conoscenza della montagna per trarne ogni possibilità di intelligente sfruttamento, la passione che soprattutto deve dominare soffocando qualsiasi altro sentimento di ambizione, di esibizionismo, di agonismo, sotto il segno del Littorio, che è di per sè solo l'animatore di ogni audacia, devono indubbiamente mantenere e migliorare quel primato che gli alpinisti italiani hanno conquistato, e che è loro riconosciuto ed invidiato da tutte le Nazioni alpinistiche.

Eugenio Ferreri

L'attività 1934 dell'«Alpina Carsia»

Fiume, giovedì sera.

Con la gita del 18 novembre u. s., ottimamente riuscita, al Monte Lisina e a Rucavazzo, si è chiuso il vasto programma d'attività escursionistica e alpinistica che la Società Alpina Carsia ha svolto quest'anno col più lusinghiero successo.

Numerose sono state nel passato inverno le escursioni sciatorie settimanali organizzate nei mesi di gennaio-marzo dal Gruppo sciatori «Monte Maggiore», tutte fortemente frequentate, mentre nella stagione propizia il Gruppo speleologico, costituitosi due anni or sono sotto gli auspici dell'Istituto Italiano di Speleologia, ha effettuato, pur disponendo di mezzi modestissimi, varie esplorazioni sotterranee con interessanti rilievi ed accertamenti. Nel campo escursionistico, formante l'attività principale del sodalizio, la «Carsia» emerge anche quest'anno fra le società dopolavoristiche della Venezia Giulia che si dedicano esclusivamente alle sublimi fatiche della montagna, con le sue 120 salite ed escursioni effettuate complessivamente con 1479 partecipanti.

L'attività della montagna si è limitata quest'anno, per motivi tecnici e finanziari e per le incerte condizioni atmosferiche della scorsa estate, alla tenace volontà di pochi soci isolati, fra i quali sono degni di particolare menzione Mario Caldonazzo, Dante Franco e Ruperto Justich con le loro salite allo Château des Dames (m. 3488), al Breithorn (m. 4166), alle cime Gnifetti (m. 4549) e Zumstein (m. 4563) nelle Alpi Pennine. Con queste ardite ascensioni, effettuate senza guide nè portatori, nelle più elevate regioni d'Europa, l'attività alpinistica della «Carsia» ha superato per la prima volta i 4000 metri.

L'Alpina Carsia ha così continuato nel 1934 la sua mirabile tradizione di instancabile attività, vivaio inesauribile di alpinisti e di sciatori dal 1910 ad oggi. Con l'attuazione del vasto programma che si sta elaborando per l'anno prossimo, questa vecchia società alpina fiumana festeggerà nel 1935 con nuove brillanti manifestazioni i suoi venticinque anni di storia alpina.

Una novità per i frequentatori del Mucrone

Biella, giovedì sera.

Gli sciatori che ogni domenica affollano la conca d'Oropa hanno avuto domenica la sorpresa di trovarsi, alla stazione d'arrivo della teleferica Oropa-Lago del Mucrone, di fronte ad una grande e modernissima slitta, capace di 15 posti, azionata da un argano a motore. Con questo nuovo e veloce veicolo gli sciatori potranno percorrere i 350 metri che li separa dalla bocchetta del Mucrone in 3 minuti, superando un dislivello di 175 metri. La trazione degli sciatori a mezzo di una slitta a motore costituisce in Italia una novità assoluta e contribuirà indubbiamente ad attirare in numero sempre maggiore nella splendida conca oropense gli appassionati degli sport invernali.

Epifania in montagna

La sezione alpinismo del G.U.F., in unione all'Ufficio viaggi, organizza nei giorni 6 e 7 gennaio una gita al Breithorn (m. 4176). I posti pel rifugio al Theodulo sono limitati a 25; i meno abili allo sci alpino potranno pernottare in alberghi a Valtournanche oppure al Breuil. La quota d'iscrizione, basata in lire 30, si riceve presso l'amministrazione del G.U.F., oppure da Borel in piazza Castello. Il pernottamento costa lire 7 per i soci del C.A.I.

Vittorie di Giovani fascisti della Valtellina

Sondrio, giovedì sera.

Dopo le conquiste invernali del Piz Palù, del Gran Zebrù e del Pizzo Galleggione, i Giovani Fascisti della Valtellina hanno riportato, in questi giorni, nuove magnifiche vittorie. Ecco alcuni particolari:

Pizzo Salient (m. 3054)

Fascio Giovanile di Livigno: Pattuglia composta dal capo squadra Natalino Galli e dai Giovani Fascisti Luigi Bormolini, Giovanni Bormolini, Battista Galli e Giacinto Galli.

Il Pizzo Salient (m. 3054) è stato raggiunto dopo che la pattuglia è riuscita a valicare il Passo di Tropion (m. 2942) e la Forcola Triphion (metri 2786).

Rodes (m. 2831)

Anche una pattuglia del Fascio Giovanile di Piateda è riuscita a scalare la Cima del Rodes (m. 2831) il 9 dicembre XIII.

La pattuglia comandata da Aldo Parola era composta dai Giovani Fascisti Stefano Venturini, Attilio Strepponi, Andrea Rudini e Vittorio Graziadelli.

Pizzo Tremoggia (m. 3452)

Una importante ascensione alpinistica è stata compiuta dai Giovani Fascisti di Chiesa i quali il 9 dicembre XIII, dopo aver pernottato la sera dell'8 al Rifugio del Lago Palù, riuscivano a scalare il Pizzo Tremoggia a quota 3452.

Componevano la pattuglia il capo squadra Silvio Pedrotti ed i Giovani Fascisti Andrea Scaramella, Arturo Schena, Angelo Petruzzi e Aurelio Pedrotti.

Corna Mara (m. 2800)

Fascio Giovanile di Poggiridenti: Pattuglia composta dal comandante del Fascio Carlo Nenegola e dai Giovani Fascisti Omobono Mattaboni, Eugenio Stazzonelli, Attilio Fumiatti e Renzo Fumiatti.

Monte Padrio (m. 2152)

Fascio Giovanile di Tirano: Pattuglia composta dal capo centuria Enrico Lazzolare e dai Giovani Fascisti Giuseppe Balbiani, Lino Bruga, Guido Ferrari, Giovanni Giudes, Bernardo Fomasini, Arrigo Luciani, Bruno Merlo, Giovanni Muffatti, Raffaele Ombodei, Giuseppe Patruzzi, Alfredo Pirovano, Osvaldo Regonesi, Bruno Rivolta, Terzio Righini, Alfredo Schinatarelli, Mario Zamboni, Alberto Fami e Marco Zucchetti.

L'ascensione dei Giovani Fascisti tiranesi merita un particolare elogio dato il forte numero dei componenti la pattuglia.

Al Monte Combolo (m. 3060)

Il 9 dicembre XIII una pattuglia del Fascio Giovanile di Teglio composta dal capo centuria Attilio Bongio e dai Giovani Fascisti Eugenio Fay, Rino Nova, Augusto Melasi e Antonio Gervasini, hanno scalato il Combolo (metri 3060) e il Combolino (m. 3002).

Serie e facete

Perifrasi sull'alpinismo

Oggi vediamo degli uomini anziani fare certamente dello sci, tutto il contrario di ciò che proprio gli stessi mettevano in canzonella venti o venticinque anni fa.

Ricordiamo benissimo quando si partiva in gruppi sparuti (anche noi eravamo giovani a quei tempi), con le nostre assicelle su le spalle, a loro ridevano: — Fossimo matti a metterci quelle spatole sotto i piedi!

Ma le pazzie si rimandano; e se non si fanno in gioventù, si compiono da vecchi. E' una legge a cui pochi sfuggono. Perciò vediamo quegli uomini anziani che ho detto accanirsi sugli sci, proprio ora che la natura va togliendo ad essi anche quello che non è mai di troppo.

Uomini di spirito, del resto: ne han dato loro pubblicamente atto.

* * *

E' un fatto che i «modisti» hanno contribuito la lor parte alla diffusione dello sci. Dunque bisogna proprio dire che a questo mondo non c'è male che non contenga un po' di bene, come è vero, del resto, la reciproca.

* * *

Anche se lo sci non fosse quel magnifico strumento di educazione fisica che sappiamo, sarebbe però sempre una trovata felice.

* * *

Per ben guidare i propri sci, il metodo migliore è di imparare prima poche regole generali con molte eccezioni, e poi scordare le une e le altre.

* * *

Volete un consiglio da amico? Non permettete a tutti i vostri amici, che calzano sci di darvi dei consigli.

* * *

Il buon sciatore non fa mai ciò che vogliono fare i suoi sci. Ma anche a governarli troppo, è pericoloso.

* * *

Molti sciatori sono mediocri perchè non sanno essere un tantino arditi.

* * *

Due cose, fra l'altro, non si possono impunemente separare: gli sci.

* * *

Di quello che gli sciatori fanno per mantenere l'equilibrio compromesso, metà è dannoso e metà è inutile.

* * *

Una falsa posizione sugli sci che è tutta una falsa posizione, può essere combattuta subito; ma non è facile combatterne una che è solo una parte di una falsa posizione.

* * *

Ogni caduta origina sempre da un malinteso: fra noi e gli sci, o fra gli sci e la neve, o fra tutti e tre.

* * *

Lo sciatore spesso evita la caduta; ma la caduta non ha mai evitato lo sciatore.

* * *

Nell'esercizio dello sci, le cadute sono dimenticate dai principianti, non mai dai provetti.

* * *

L'impazienza che porta non pochi sciatori a bruciare le tappe, sfiorando così i segreti dell'arte senza approfondirli, dipende spesso dal fatto che non sopportano che possano avere meno abilità degli altri.

Eugenio Fasana

- Le novelle -
de *La Stampa della Sera*

Il furto del "Reggente,,

Quel mattino Giovanni Besse ed Edoardo Wille aprirono i giornali con una certa curiosità. Ma la loro attesa andò delusa: non uno di essi accennava al furto del « Reggente ».

— E' troppo! — gridò Besse. — Noi rubiamo al Museo del Louvre un diamante storico del valore di quindici milioni e nessuno ne parla!

Besse e Wille non riescono a spiegarselo... Senza dubbio, l'amministrazione delle Belle Arti cercava di ritardare lo scoppio dello scandalo. Passarono diversi giorni: non il più piccolo cenno o allusione sul furto del più bello, se non più grosso, diamante del mondo.

— Eppure — diceva Wille — il diamante l'abbiamo pur rubato: eccolo qui nelle mie mani. Non è certo un sogno!

E i due ladri si ripetono reciprocamente — come se non ne conoscessero tutti i particolari — la storia del furto, che essi avevano combinato e preparato per lunghi mesi. Ah! certo l'affare era stato difficile e pericoloso! Era stato un magnifico gesto; degno veramente dei due audaci, che all'età in cui gli altri si trastullano ancora sotto la sorveglianza dei parenti, avevano già rubata la croce di S. Patrizio, l'anello di Carlomagno ed un preziosissimo incunabolo dell'imperatore Federico Barbarossa.

Trascorse una quindicina di giorni: i giornali non avevano ancora detto una parola sul furto.

— Siamo vittime di una vera congiura del silenzio — diceva Wille.

— Infine — esclamava Besse — non ci può essere errore: se il « Reggente » l'abbiamo noi, non può più essere al Louvre. E se s'andasse a vedere?

Non senza una certa emozione essi ritornarono nella galleria d'Apollo. E là, stupefatti e intontiti, scorsero nella vetrina un « Reggente » che, come al solito, scintillava sul suo sostegno di metallo.

Il guardiano, chiuso nel suo bugigattolo, dormicchiava, rispondendo a dei provinciali altamente meravigliati: Diamante della corona... Quindici milioni... d'anteguerra!

— Ora capisco — disse Wille uscendo. — Essi ne hanno fatto fare un'imitazione, per non avere grattacapi.

Besse era nervoso.

— Di' un po': e se l'imitazione fosse il nostro?

S'affrettarono verso casa per esaminare con calma il grosso brillante. Non c'era dubbio. Besse, che era stato anche gioielliere, dichiarò con profonda convinzione: — Questo è il vero « Reggente »! E nostro! Diffidare delle imitazioni.

— Noi siamo dunque — disse Wille — possessori di quindici milioni d'anteguerra?

— In merce; ma di tre franchi e quaranta centesimi in denaro.

Infatti tale somma rappresentava effettivamente tutta la fortuna dei due lestofanti, che avevano speso tutto quanto possedevano, nella preparazione del furto del Louvre.

La sera stessa i due furono espulsi dal loro albergo, col pretesto che essi non potevano anticipare il prezzo della pensione.

— Non dovete temere! — aveva detto Wille all'albergatore. — Noi siamo milionari.

Ma l'albergatore aveva alzato le spalle con disprezzo.

— Tuttavia — disse Wille a Besse, quando si trovarono nella strada — non è una millanteria: noi abbiamo dei milioni!

I due incominciarono a vagabondare a caso... Di giorno camminavano lungo gli interminabili marciapiedi; di notte cercavano rifugio sotto i ponti e nei cantieri di costruzione. Si nutrivano di detriti, che essi cercavano di sottrarre ai cani vaganti.

Poichè nè l'uno nè l'altro avevano il coraggio di offrire il « Reggente » a qualche gioielliere... Sarebbe stato buttarsi in una gola di lupo: di tali brillanti non ve n'è che uno al mondo; chi avrebbe osato farsene ricettatore?

Di tanto in tanto, quand'erano soli, i due estraevano il loro brillante, lo carezzavano e ne contemplavano le sfaccettature levigate e sfolgoranti: la fame e il freddo non impedivano di ammirarne lo scintillìo abbagliante e si dicevano a bassa voce:

— E dire che c'è qui il valore di quindici milioni-oro e che noi non abbiamo neppure dieci soldi per una zuppa!

— Bisognerà spezzarlo — disse Wille. — I frammenti serviranno.

Ma Besse era un artista. Frantumare il « Reggente »? Ah! no... Egli aveva per questa pietra sfolgorante una specie di venerazione istintiva.

E poi non è così facile spezzare un diamante della grossezza del « Reggente ». Occorrono degli arnesi, un laboratorio... Potevano essi mettersi a lavorare nella strada, sul bordo di un marciapiedi, il puro gioiello della corona reale?

E le schegge non avrebbero rivelato esse stesse la grossezza unica del « Reggente »?

Wille e Besse erano caduti nella miseria più tremenda. Ormai non mangiavano più che raramente; non avevano più che delle ombre di vestiti, delle carcasse di scarpe ed essi stessi avevano l'aspetto di spettri.

— Bisogna finirla — disse Besse. — Non si può morire di fame con tutti quei milioni in tasca.

La situazione diventava insostenibile.

Wille e Besse ebbero l'idea di restituire il « Reggente » a condizione di non aver fastidi. Ma la guardia di servizio al Louvre li cacciò via: erano troppo mal vestiti!

I due pensavano già al suicidio, quando Besse lesse in un giornale, che aveva trovato, la seguente notizia: « Incendio. — Un violento incendio ha distrutto ieri i magazzini del Pozzo di S. Patrizio. Il servizio d'ordine fu talmente insufficiente, che alcuni malviventi poterono introdursi nei locali incendiati e far man bassa sui gioielli esposti. Ma il Pozzo di S. Patrizio non vende che imitazioni e i ladri rimasero così derubati. Il direttore dei magazzini rimpiange tuttavia la sparizione dei suoi « gioielli storici », che, quantunque fatti in imitazione, non erano però privi d'un certo valore.

Besse meditò un istante, poi disse al suo compagno: — Aspettami qui... Io ritornerò fra una mezz'ora. Vedrai: avrò qualche cosa di buono...

Corse ai magazzini bruciati, dove, in un locale devastato, potè esser ricevuto dal direttore.

— Signore — gli disse — io vi riporto uno dei vostri gioielli. E tirò fuori dalla tasca il diamante del Louvre.

— Peuh! — esclamò il direttore — E' il mio « Reggente »...

Egli prese il diamante, ne osservò lo scintillìo e disse a Besse: — Il « Reggente » m'interessa meno del « Koh-i-noor » o della « Stella del sud »; effettivamente era il meno riuscito della mia collezione. Ad ogni modo...

E siccome Besse aveva l'aspetto così miserabile, gli diede venti franchi, soggiungendo: — E' tutto quel che posso fare: la pietra vale molto meno. E ringraziate se non vi faccio metter dentro!...

***

Quando voi passerete davanti ai magazzini del Pozzo di S. Patrizio (Imitazione perfetta delle pietre preziose), osservate la serie dei diamanti storici: il vero « Reggente » è là, in mezzo a un Koh-i-noor e a un Cullinan in imitazione.

In compenso, quando andrete al Louvre, non soffermatevi davanti al « Reggente » esposto nella galleria d'Apollo: esso è falso!

Giovanni Bartoli

Le celebrazioni dei grandi Piemontesi

L'astronomo Giovanni Schiapparelli

Sul basamento di travertino del monumento inaugurato dieci anni fa in Savigliano al grande figlio di quella terra Giovanni Schiaparelli, alcuni distici latini dicono in efficace sintesi quale fu l'opera sua che la tramanda alla posterità.

« Esplorò il cielo con la stessa mente con la quale esplorò la terra Cristoforo Colombo. Scoperse nuovi astri con le loro ignote cause: trovò « Esperia » descrisse i solchi del pianeta Marte e la legge delle stelle cadenti ».

Il monumento a Giovanni Schiaparelli in Savigliano

Lo Schiaparelli fu senza dubbio il maggior astronomo del secolo scorso: a lui, per le scoperte d'importanza mondiale, furono dati gli appellativi di « Re di Marte » e di « Colombo di un nuovo mondo »: bene ha fatto perciò il Duce a segnarne il nome tra quelli delle più fulgide glorie piemontesi da celebrare.

I primi studi

Figlio di un operaio addetto a fabbricar mattoni in una fornace, Giovanni Schiaparelli ebbe le prime lezioni di astronomia da suo padre, all'età di quattro anni.

Una tarda sera d'autunno del 1839 padre e figlio rincasavano attraverso una strada di campagna: il fanciulletto cascava dal sonno ed il padre, per tenerlo desto, gli mostrava e spiegava le costellazioni del cielo e la « strada di San Giacomo » ch'era la Via Lattea. Giovannino si appassionò alla contemplazione della volta celeste e continuò ogni sera a scrutarla, senza nulla comprendere ma sentendo una potente attrazione verso il mondo stellare. Uno zio, professore, gli dava talvolta degli schiarimenti, rispondendo alle varie domande. Aveva sette anni quando la madre, una mattina svegliandolo, gli disse: vieni a vedere l'eclisse del sole.

Il fanciullo contemplò attentamente il fenomeno, poi volle disegnare con matite a colori, le varie fasi della luna passata poco prima dinnanzi al sole oscurandolo. Fu una rivelazione che in quel giorno stesso ebbe una maggiore conferma quando lo zio gli disse che esistevano uomini capaci di predire il giorno, la ora ed il minuto in cui gli eclissi, ed ogni altro fenomeno celeste, si compiono.

Data da allora la sua deliberazione di voler diventare uno di tali uomini: un astronomo. E studiò, come poteva e gli consentivano le sue povere condizioni e quelle dei tempi. Per fortuna, a Savigliano c'era un parroco, certo D. Paolo Dovo, che si dilettava di studi, non profondi, ma vasti su tutto l'universo, tanto che possedeva un cannocchiale: il vecchio prete radunava volentieri a sè dintorno i giovanetti che dimostravano buona volontà di apprendere: tra questi, col Giovanni Schiaparelli, era un operaio venuto dalla Germania dove aveva lavorato alcuni anni e che diceva essere i tedeschi molto addentro agli studi astronomici.

Schiaparelli imparò, coi libri e con l'aiuto dell'operaio reduce da Gottinga, la lingua tedesca e lesse alcune opere di Bessel, Schroter, Olbers, Gauss che trattavano d'astronomia: il suo desiderio vivissimo era d'andare ai paesi di quegli scrittori per apprendere direttamente quanto essi accennavano. Ma la miseria più assoluta gli impediva qualsiasi viaggio o tentativo di ampie proporzioni: cercò lavoro in questo campo, si rivolse qua e là per aiuti: ma chi poteva prendere sul serio un giovane che aveva sempre la testa fra le nubi e le stelle?

Uno sprazzo di luce

Finalmente uno sprazzo di luce venne anche per lui. Aveva letto nei libri che trecento anni prima era apparsa nei cieli una cometa nella quale l'imperatore Carlo V aveva visto il suo destino: il chiostro e la morte. Si diceva che la cometa era stata vista la prima volta nel 975 ed era riapparsa nel 1264, nel 1556 e che perciò doveva avere una periodicità di 300 anni.

Lo Schiaparelli si fissò nello studio del fenomeno e tracciò su una carta celeste la via che la cometa avrebbe dovuto seguire notando osservazioni ed impressioni: poi completato il lavoro con tavole e dichiarazioni, lo inviò ad un professore universitario di Torino, alle cui lezioni spesso lo Schiaparelli era accorso come uditore. L'insegnante si stupì per tanta precisione e solidità di rilievi e mostrò il lavoro a Giovanni Lanza, ministro dell'Istruzione Pubblica, al quale dimostrò anche la necessità che, per dare un buon successore all'ottuagenario direttore dell'Osservatorio astronomico, bisognava preparare un giovane che ne avesse le attitudini e che fosse andato all'estero per osservare e studiare ciò che fuori d'Italia si facesse in proposito. Questo giovine non poteva essere altri che Giovanni Schiaparelli.

Lanza acconsentì a queste proposte e nel 1856, a 21 anno, Schiaparelli si recò, a spese del Governo, a studiare presso gli Osservatori di Berlino e di Pulkova. Quando nel 1860 ritornò in Italia, il giovane studiosissimo fu designato al posto vacante di secondo astronomo dell'Osservatorio di Brera, a Milano: dopo due anni, morto il titolare, Schiaparelli fu nominato primo astronomo e direttore a Brera.

Nel 1867 egli godeva già di fama mondiale, per le affermazioni fatte solidamente in tutti i campi di questa disciplina. L'astronomia, la meteorologia, il magnetismo terrestre, le matematiche, la fisica e la sua storia, la geografia antica e moderna formavano nella sua mente l'ossatura granitica fondamentale sulla quale andava erigendo rapidamente il monumento dell'opera sua.

Le teorie orbitali delle comete e dei pianeti, le indagini circa la profondità del mondo siderale, le osservazioni meridiane ed extrameridiane di precisione, la teoria delle stelle cadenti, consacrata nelle cinque famose sue lettere al Padre Secchi, ed a sè rivendicata fermamente contro i tentativi del Leverrier di farla passare per sua; le apparenze singolari del pianeta Saturno, le ricerche e misure nel campo geodetico, i primi spunti nella storia dell'astronomia antica; le matematiche applicate all'indagine dei fenomeni naturali, ed infine gli studi meteorologici; tutti questi rami della scienza avevano già ricevuto da lui contributi di fondamentale importanza.

Nel 1868 la Società dei Quaranta gli conferiva la medaglia d'oro per la sua scoperta della teoria astronomica delle stelle cadenti, scoperta che riceveva poi la solenne consacrazione anche dalla Accademia delle Scienze dell'Istituto di Francia, dalla Reale Società Astronomica inglese, dall'Accademia Imperiale tedesca L. C. dei naturalisti. E non era che il primo periodo della sua attività!

Quattro date memorande

Ecco quattro date memorande dei suoi studi: nel 1873 pubblica le sue ricerche sulla Cometa del 1862, le quali stabiliscono le forze che determinano la figura delle comete; e pubblica pure la memoria notevolissima « I precursori di Copernico nell'antichità »; nel 1874 rende nota l'altra classica memoria sulle « Sfere omocentriche di Eudosso, di Calippo e di Aristotele »; nel 1875 stabilisce la teoria delle stelle doppie,

Uno degli ultimi ritratti dello scienziato.

che lo pone tra i più famosi misuratori del mondo siderale; nel 1877 inizia i lavori sul pianeta Marte che non saranno mai sorpassati da alcuno. Mentre prima di lui lo studio visuale delle apparenze dimostrate dalle superfici planetarie era rimasto ristretto nel campo del disegno libero e spesso cervellotico di tali apparenze, lo Schiaparelli lo trasportò nel campo della sicura e rigorosa misurazione micrometrica, facendo così della superficie di Marte quale gli appariva attraverso il suo non potente cannocchiale, una rappresentazione analoga a quella che la topografia e la geografia fanno delle accidentalità della superficie del nostro globo. Tutte le osservazioni fatte dopo di lui su Marte, hanno confermato sinora quanto lo Schiaparelli già dal 1876 annunciava nel suo studio pubblicato nella « Nuova Antologia ».

La scoperta dell'« Esperia »

Col lavoro dello scienziato si svolse il lavoro dell'uomo pratico, diretto a potenziare l'Osservatorio di Brera ed a favorire lo sviluppo delle specole in tutta Italia: quella, oggi meravigliosa, di Merate è una virtuale sua creazione. Più di 250 sono le pubblicazioni dello Schiaparelli su problemi di scienza: ed oltre 4000 sono le pagine e le lettere di argomento scientifico da lui lasciate. Quando annunciò la scoperta del piccolo pianeta « Esperia » venne nominato cavaliere: ma al termine della sua carriera egli aveva l'iscrizione a 48 Accademie e numerosissime decorazioni. Grande e modesto insieme.

Il 26 gennaio 1889 egli lesse in un giornale che « il professore Schiaparelli » era stato creato senatore: egli inviò tosto le sue vive felicitazioni al professore Luigi Schiaparelli dell'Università di Torino. Invece il nominato era lui, Giovanni Schiaparelli che titolo di professore non aveva: e quando ciò gli fu comunicato se ne sentì come offeso nella sua modestia e stette ben dieci anni senza recarsi a Roma, perchè non voleva staccarsi neppure un giorno dai suoi studi e non ricevere congratulazioni e feste.

Morì a Milano il 4 luglio 1910, a 75 anni d'età, quasi cieco, dopo avere penetrato con gli occhi suoi scrutatori tanto a fondo il mistero dell'universo. E quando si sentì prossimo a morire disse ai suoi che lo circondavano e confortavano: « State tranquilli, muoio volentieri, poichè potrò così vedere da vicino il vero aspetto di Marte ».

La vita e l'essenza di Marte era stato uno dei suoi più assillanti problemi: fu l'ultimo pensiero che lo preoccupò. E Marte ha contribuito in modo speciale a perpetuare la memoria dello scienziato illustre, presente oggi come venticinque anni or sono, a tutti coloro che studiano le bellezze ed i misteri celesti.

In questo campo di studi il nome di Giovanni Schiaparelli viene subito dopo un nome immortale: Galileo Galilei.

R. d. R.

Dalla storia al romanzo

Bach e le due teste di aringa

Sulla strada che da Amburgo conduce a Luenburg, in una mattinata di giugno dell'anno 1700, un giovanetto dall'aspetto forte e vigoroso, dalla fisionomia aperta e buona e dall'occhio vivacissimo, camminava frettolosamente, malgrado l'ora assai calda.

La divisa che indossava rivelava la sua condizione di studente; e precisamente un allievo della Michaelisschule di Luenburg. Ma chi poteva essere precisamente? e come si trovava così solo e lontano dal collegio a quell'ora?

Quel giovane aveva ricevuto in dono da Dio la scintilla del genio! Egli non lo sapeva allora; e forse non lo seppe mai. Sapeva soltanto di avere una grande, invincibile passione: la musica.

Per questa passione aveva sofferto disagi, umiliazioni, fatiche. Apparteneva a famiglia disagiata; per procurarsi la musica per i suoi studi, aveva dovuto copiarla di notte, di nascosto dal fratello maggiore, che voleva impedirgli di diventare musicista. In seguito a contrasti con lui, aveva dovuto lasciare la sua casa — per sua fortuna! — era stato accolto gratuitamente nel collegio di Luenburg, come ragazzo cantore; poichè egli possedeva una bella voce e sopra tutto una forte istintività musicale.

In questo periodo egli si recava talvolta da Lueneburg ad Amburgo, per avere qualche lezione dal maestro Giovanni Adamo Reinken, rinomato organista e colto musicista. E poichè i suoi mezzi finanziari erano limitatissimi — appena appena sufficienti per pagare le lezioni — partiva al mattino prestissimo dal collegio, faceva la strada a piedi fino ad Amburgo, prendeva la sua lezione e, sempre a piedi, rifaceva la strada del ritorno, in modo da essere di nuovo al collegio per la colazione del mezzogiorno. Siccome poi la strada era lunga molti e molti chilometri, egli doveva sempre affrettarsi, per giungere in tempo.

Quel giorno le cose erano procedute un po' diversamente. La lezione si era protratta oltre il consueto: il giovane Bach — poichè egli era veramente Giovanni Sebastiano Bach, colui che doveva affermarsi come una delle più grandi e più pure glorie musicali della Germania — s'era fermato ad ascoltare le musiche che il maestro suonava all'organo.

Giovanni Sebastiano Bach

Quando egli — con l'animo ancora tutto risonante dell'eco melodiosa delle musiche ascoltate — riprese la via del ritorno, il sole era già molto alto sull'orizzonte e dal cielo meravigliosamente e insolitamente puro e sereno, diffondeva un calore ormai estivo: calore reso anche più gravoso per lo squallore del paesaggio renoso e sabbioso, che la strada attraversava.

Per un po' di tempo il giovane Bach però non se ne accorse: non sentiva che l'onda armonica della sua anima. E camminava veloce e spedito.

Ma a un certo punto fu quasi obbligato a fermarsi; s'accorse che le gambe stentavano a sorreggerlo, che la vista s'annebbiava, che la gola gli ardeva, che tutto il corpo era ricoperto di sudore e che nello stomaco c'era una sensazione strana: come di un vuoto smisurato, enorme; quasi un abisso, entro il quale gli pareva di precipitare.

Dapprima egli si stupì: forse che era indisposto ora, proprio lui che non era stato mai ammalato e aveva una costituzione così forte, che tutti gli invidiavano? Poi comprese: il sole, quasi allo zenit, lo ammoniva che il mezzogiorno era trascorso e che trascorsa era già anche l'ora della colazione.

Che fare?

Il collegio era lontano ancora; assai lontano: diversi chilometri; nè ormai egli avrebbe avuto la forza di giungervi, con quel languore in corpo. Non molto lontano c'era un gruppo di case, dove si trovava un'osteria; ma egli sapeva benissimo che in tasca non aveva più neanche l'ombra di un quattrino.

Arrivò alle case e si fermò automaticamente dinnanzi all'osteria. Un odore fine e sottile di arrosto, gli diede un senso di vertigine tale, che dovette appoggiarsi al muro per non cadere.

Egli si sentiva a mancare. Gli occhi gli si riempirono di lacrime.

Improvvisamente una finestra si aprì: due teste d'aringa, proiettate da una mano misteriosa, volarono per l'aria e, dopo una lunga parabola, andarono a cadere sul mucchio dell'immondizia.

Il giovane Bach guardò le due teste di colore perlaceo e si sentì venire l'acquolina in bocca: non per nulla egli era originario della Turingia: e i turingi sono ghiottissimi delle aringhe. Si guardò intorno. Nessuno. Anche la finestra si era subito richiusa. Solo qualche passero cinguettava sui tetti intorno.

Lentamente fece qualche passo e, dopo un attimo d'esitazione, si chinò a raccogliere le due teste... Oh meraviglia! Nella bocca di ognuna stava una piccola moneta d'oro.

Istintivamente si fregò gli occhi, quasi per accertarsi che non era vittima di una strana illusione. No: le due monete erano là, lucenti e sonanti.

Col cuore gonfio di commozione, egli d'un balzo fu sotto il pergolato, alzò gli occhi al cielo in atto di muta preghiera e di fervido ringraziamento e, chiamato l'oste, ordinò precipitosamente un pranzo degno della singolarissima e misteriosa circostanza.

Appendice de *La Stampa della Sera* (69

La vendicatrice

Grande romanzo
di ALDO FABBRI

Una donna del popolo, in un angolo, tirò su il moccio, con un rumore nauseante. E Luciano s'agitava talmente, che i suoi vicini s'inquietarono.

Il tono della ragazza s'era fatto meno appassionato, poichè adesso raccontava il periodo più doloroso della sua vita.

— Quante volte sono stata sul punto di rinunziare ai miei disegni! Ma non ho il coraggio di descrivere questi momenti di debolezza... La prima cosa che riuscii a fare, fu il riscatto della casa dei miei, che era già stata venduta... Talvolta, quando mi sentivo troppo stanca, mi rifugiavo laggiù, per riaccendere in me l'odio. Per Roinard io ero una moglie perfetta, nel senso che tenevo la casa con molta cura, che ricevevo i suoi invitati con una distinzione di cui forse non mi aveva giudicata capace, e che, almeno in apparenza, non mi occupavo dei suoi affari. Egli lavorava molto. Era avido, non soltanto di denaro, ma di potenza... La banca, quando l'eredità da suo padre, era un piccolo istituto finanziario, ma solido, che non s'interessava alla speculazione. Fu lui a gettarvisi a corpo morto, con la ferma decisione di diventare, secondo la sua espressione, un principe della finanza.

« Ma quali operazioni si nascondevano dietro la facciata a stucchi della casa di via IV Settembre! Io non ne conoscevo che una, ma ero convinta che le altre non dovevano essere più pulite di quella. Sentivo che migliaia di persone venivano sacrificate alla fortuna di un solo individuo. Scoprire il meccanismo di questi affari, impadronirsi delle prove, era già un compito ambizioso e difficile.

« Avevo sempre il mio rifugio segreto dei Batignolles. Ne presi un altro in via di Valmy, per potermi nascondere con sicurezza, libera delle mie azioni, in qualsiasi momento, sia nelle vesti di Nina Roinard che in quelle di Maurizio Valmy.

« Gli esperti che si trovano in questa sala, comprenderanno le difficoltà in cui venni a trovarmi... Essi stessi si sono trovati imbarazzati di fronte alla complicata contabilità della banca. Si pensi a questa ragazza che, ignorante di affari, si è messo in capo di voler scoprire le irregolarità sulle quali si basavano le operazioni... Ma questo non mi bastava... La mia vendetta doveva essere più ampia; anzitutto con la distruzione in briciole della casa in cui mi ero introdotta, rovinando Roinard e i suoi figli e poi ghermire uno a uno gli altri: Eugenio Bol, Gallinard e Duprè, che purtroppo mi morì nel frattempo. Tuttavia io dovevo rimanere, agli occhi di tutti, una moglie e una massaia irreprensibile.

« Tre anni sono trascorsi così, mentre a Melun si credeva che Monica l'ecchat fosse a Londra, per guadagnarsi la vita... Si è molto parlato de' documenti di Roinard, che il banchiere aveva in sue mani e con i quali faceva tremare tanta gente...

« Ma tale « dossier » è nulla, a paragone di quello che sono riuscita a mettere assieme a poco a poco. Di esso, da altra parte, io non ho conosciuto l'esistenza che un anno fa appena, qualche giorno prima della tragedia. Per molte notti consecutive, io sono discesa nello studio al piano rialzato, senza far rumore, per prendere visione delle carte tra cui era il famoso telegramma. Perchè mai il banchiere lo aveva conservato?

« Lo ignoro. Ma in lui era una mania, quella di tenere da conto anche il più insignificante manoscritto. Finalmente raggiungevo il mio scopo. Cercai di servirmi nel modo più utile della scoperta che avevo fatto. Problema semplice, ma in apparenza.

« In realtà era complicato, perchè non volevo a nessun patto spingere Roinard al suicidio. Volevo una sua esportata rovina! Nel crollo egli non doveva lasciare la vita, ma l'onore, tutto quello che amava, la famiglia, gli affari, la sua riputazione e le sue speranze... E i suoi complici dovevano essere travolti con lui! (Continua)

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 8,1'; tramonta alle 17. La LUNA sorge alle 7,30'; tramonta alle 18,2'. Temperatura del 3 di 32 anni fa: minima + 1°4', massima + 4°1.

MANIFESTAZIONI DI OGGI. — Ore 16,30: Inaugurazione sede Gruppo rionale M. Sonzini; ore 17: Partenza dei Gerarchi per il Sestrières.

DOMANI 4: Gare, esibizioni ed esercitazioni sciistiche al Sestrières. - Ore 14,30: Partenza dal Sestrières dei Gerarchi e ritorno a Torino - Ore 17: Ricevimento a Palazzo Madama. In serata i Gerarchi lascieranno Torino.

ONOMASTICI DI DOMANI. — San Tito vescovo; S. Ermete m.; S. Caio m.; S. Gregorio vescovo.

FUNZIONI DI DOMANI. — In quasi tutte le chiese la pia pratica del primo venerdì del mese. S. Domenico, ore 9: Messa con benedizione degli infermi. S. Francesco da Paola: inizio pratica dei tredici venerdì. Ss. Martiri, ore 18: rosario, discorso P. Stradelli, benedizione. San Tomaso, ore 8: inizio della preparazione Giornata Missionaria Francescana.

CONFERENZE. — Salone de « La Stampa », sabato 5, ore 17: Commemorazione di Vincenzo Bellini: oratore Innocenzo Cappa.

FIERE DI DOMANI. — Nessuna.

A « LA STAMPA » è sempre esposto il presepio meccanico; sono pure in vendita i biglietti a prezzo ridotto (L. 1,50) per il Presepio dell'Annunziata.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 29 dicembre 1934: Ruota di Torino: 16 da 116 settimane; 8 da 99; 44 da 94; 4 da 78; 74 da 77; 43 da 42; 65 da 40; 52 da 39; 15 da 39; 48 da 37. Ruota di Venezia: 75 da 117 settimane; 45 da 82; 40 da 70; 9 da 69; 49 da 53; 62 da 49; 78 da 46; 3 da 38; 55 da 34; 29 da 30. E' stato estratto il 44 assente da 38 settimane.

TASSA SCAMBIO. — Il 10 corr. scade il termine per il versamento della rata trimestrale anticipata per gli abbonati.

SPORT. — Domani al Sestrières: Coppa Direttorio Nazionale P. N. F. - Coppa Città di Torino. Esibizioni dei maestri di sci della F.I.S.I.

PER I RADIOAMATORI. — Italia Nord, 17,10: Concerto vocale (soprano Adelina Fiori e baritono Giuseppe Bravura). 20,45: trasmissione de « La Valkiria » di R. Wagner dal teatro La Scala. Vienna, 20: Concerto militare. Praga I 20: « Racconto d'inverno » commedia di Shakespeare. Parigi, 21,45: Concerto sinfonico Orchestra nazionale. Koenigswusterhausen, 20,45: Concerto orchestrale Filarmonica di Berlino. Droitwich 20,30: concerto corale di canzoni popolari; 21,15: Trasmissione a sorpresa.

ESPOSIZIONI. — A « La Stampa » mostra fotografica Dopolavoro F.R. I.G. — Palazzo Lascaris: « Amici dell'Arte » e Ambientazione. — Cucina Malati Poveri: Mostra Tavernier — Pro Cultura Femm.: Esposiz. Fotografica — Circolo Artisti: 76.a Mostra — Faro: Esposiz. giocattoli.

MUSEI. — Armeria Reale (10-12; 14-16) — R. Galleria Sabauda (10-16) — Arte Antica (9-12; 14-17) ingresso L. 2.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23 — Universitaria: 9-12; 15-19 — R. Accademia di Medicina: 9-12; 14-17 — Militare: 8,30-12; 15-18 — Seminario: 9-11,30.

La Befana fascista a Milano

Milano, giovedì sera.

Anche la Befana fascista, come già il Natale del Duce, promette di essere degna del fervore e dello spirito di solidarietà del Fascio primogenito. Se per il Natale sono stati distribuiti 35 mila pacchi di viveri, per la Befana saranno 21 mila i bimbi poveri che nel nome del Duce beneficieranno di un bel regalo: regali questi che sono da aggiungere alle migliaia di altri che saranno distribuiti dai gruppi rionali fascisti e dalle altre organizzazioni del Regime. A rendere più significativo il dono, il Segretario federale ha stabilito che ogni pacco rechi una grande immagine del Duce con questa leggenda: « Bimbo, per questo dono che ti è diretto ringrazia il Duce, che vuole la serenità, la salute e la gioia di tutti i bimbi d'Italia ».

Giochi e passatempi

333. — PAROLE INCROCIATE A SILLABE

Orizzontali: 2) Nel ponte; 5) Della seta; 7) Nella favola; 8) Stirpe eletta; 9) Pianta aromatica; 10) Tipo di velo; 12) Città del Piemonte; 14) Ci danno il sale; 16) Tosse convulsiva; 18) Sottili e trasparenti; 19) Italica virtù; 20) Mèta di arditi esploratori; 21) Edificaee; 23) Delle navi.

Verticali: 1) Nel porto; 2) Nel tempio; 3) Quando il pulcino chiama; 4) Sinistro imperatore di Roma; 5) Assemblea legislativa; 6) Nel lavabo; 11) Nei dintorni di Roma; 13) Città adriatica; 14) Prepara la digestione; 15) Sierra di Spagna; 16) Nella nave; 17) Città dell'Italia meridionale; 22) Spiaggia; 24) Battesimo di nave.

334. — QUESITO

5	11	5
11		11
5	11	5

Un signore ha disposto nella sua cantina uno scaffale diviso in nove compartimenti di cui gli otto laterali contengono bottiglie di vini scelti mentre il nono, quello centrale, è destinato a raccogliere le bottiglie vuote.

Il domestico osserva che il padrone, procedendo a verifiche mensili, conta il numero delle bottiglie di tre contigui compartimenti la cui somma è uguale a 21. Forte di questo rilievo, egli è riuscito a derubare il suo padrone cinque volte, entro lo spazio di cinque mesi, senza che questi se ne sia accorto. Come ha proceduto?

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

332. — PAROLE INCROCIATE

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Fris

Giovedì 3 Gennaio 1935 - Anno XIII -

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 3 - TORINO -

Sestrières: magnifica meta raggiunta

nel trionfale sviluppo dello sport italiano

1

2

Uno dei fenomeni più importanti — se non il più importante addirittura — della storia sportiva mondiale dell'ultimo decennio è l'ascesa dello sport italiano. Iniziatasi poco dopo le Olimpiadi di Parigi (1924) e giunta con movimenti farraginosi e qua e là cosparsi di involuzioni, ma già pieni di vitalità, a quelle di Amsterdam (1928), essa s'è fatta solida, rettilinea, fulminea da queste ultime a quelle di Los Angeles (1932), dove si ebbe l'affermazione sbalorditiva con la conquista del secondo posto nella classifica complessiva per parte dell'agguerrito manipolo dei «ragazzi di Mussolini». Giunto, per le virtù della nostra razza, per le idealità che nei tempi nuovi della Patria le han risvegliate e stimolate, per l'organizzazione originale e perfetta che le ha guidate e fino in fondo sfruttate, alla miracolosa conquista, lo sport italiano s'è, negli ultimi due anni, dedicato a rafforzare le sue schiere, chiamando tutta la gioventù a diventarne anima e nerbo, in modo che la posizione di preminenza raggiunta possa venire saldamente difesa e divenire infallibile trampolino per il balzo verso il primato assoluto, finora detenuto dagli Stati Uniti, nazione che gode nei nostri confronti di una enorme superiorità numerica di popolazione e di decenni di eccellente tradizione sportiva.

"L'Italiano nuovo"

Ma, se l'affermazione agonistica ha gran parte negli intenti dello sport italiano, in essa non si racchiude tutta la sua missione, Missione che è ben più nobile e grande e che si risolve nell'«alta funzione che il Partito assegna allo sport nel quadro della vita nazionale e soprattutto ai fini dell'educazione formativa dell'italiano nuovo». Per questo, se l'opera immane che — sotto l'impulso del Segretario del Partito — si compie incanalando senza sosta i Giovani Fascisti e gli Universitari verso la pratica degli sport avrà gran peso sulla classifica olimpica e sui confronti internazionali avvenire, l'abitudine alle sane discipline fisiche, predicata e provocata da tutte le organizzazioni del Regime, assurge ad un livello morale, politico e sociale assai più vasto di conseguenze ed elevato.

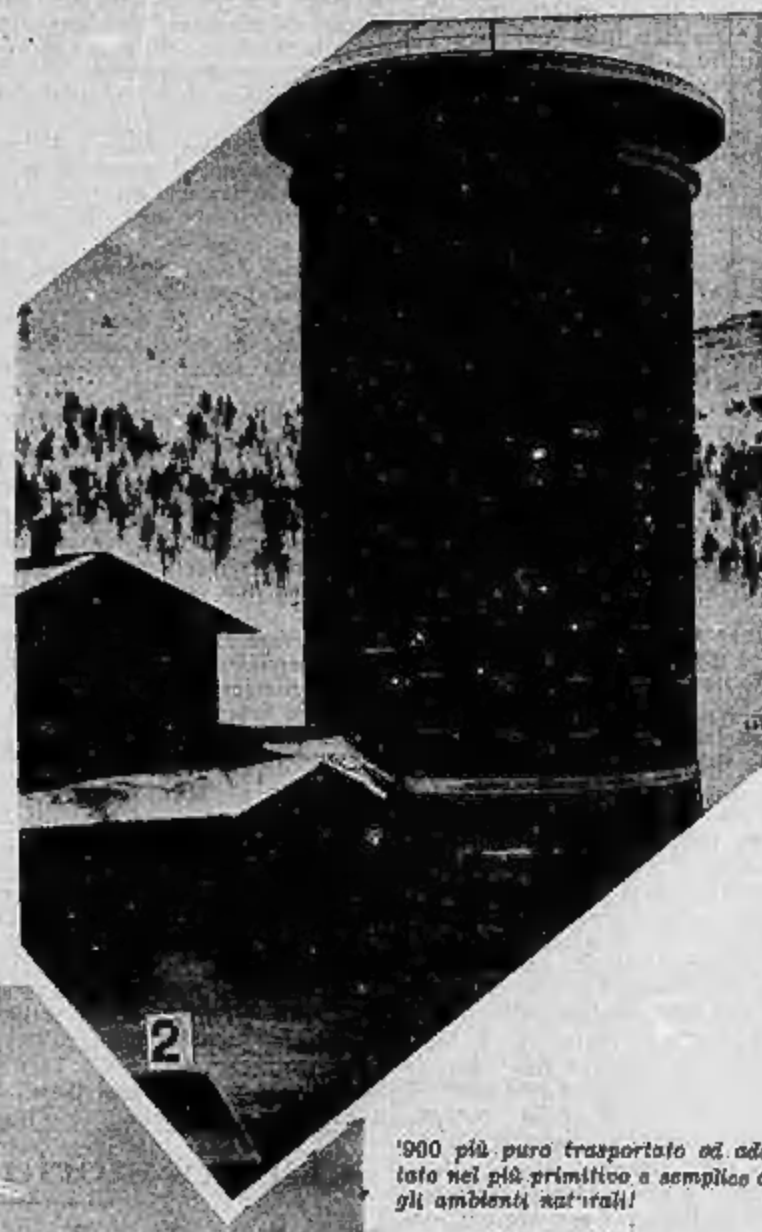
Tale opera, pur manifestandosi in ogni sport — e specialmente in quelli prima più trascurati eppur basilari —, s'è sviluppata in modo meraviglioso nei riguardi dello sci. Forse, se si prendessero in mano le tabelle degli affiliati alle varie Federazioni e degli iscritti alle gare, questa diffusione dello sci non apparirebbe evidente. Ma basterà dare un giro ad una stazione cittadina nelle primissime ore di ogni domenica, perchè i treni colmi di sciatori e di sciatrici in partenza per le stazioni invernali facciano da testimoni inconfutabili alla nostra affermazione. Migliaia e migliaia di operai e di impiegati abbandonano ogni settimana la città, evadono dall'officina e dall'ufficio, per trovare in poche ore, nell'estatico incanto della montagna, il sollievo della fatica quotidiana, la gioia del sano svago, l'ebbrezza delle lunghe volate sui candidi pendii sotto l'azzurro del cielo e fra il trionfo del sole.

Lo sci offre, insomma, la più bella e completa realizzazione della funzione educatrice che il Regime ha affidato allo sport. Per questo, le gite, di carattere squisitamente sportivo, che i membri del Consiglio Nazionale, con alla testa il Segretario del Partito, compiono al Sestrières suona riconoscimento a quanto è stato fatto e sprone a continuare nella via intrappresa.

Magia moderna

Il nome del centro invernale che segna questo gesto, importantissimo nella storia dello sport italiano, è degno di esso. Il Sestrières è, infatti, la più bella e tangibile delle conseguenze dello sviluppo dello sci. Col diffondersi della pratica sciistica è venuto un aumento di stazioni invernali nuove ed un perfezionamento di quelle già esistenti, tanto che oggi non abbiamo più bisogno di ricorrere a nomi svizzeri od austriaci per ricordare centri celebri e completi per gli sport della neve. Ma un nome ha superato tutti, s'è fatto strada sui giornali italiani e stranieri, s'è imposto alle schiere degli appassionati, ha sollevato la curiosità anche degli individui lontani dalla vita sportiva: il nome dell'ultimo arrivato, quello del Sestrières, da poche settimane il più alto comune d'Italia.

Tre anni fa ancora, alla confluenza delle valli del Chisone e della Dora Riparia, il Sestrières ergeva sul suo culmine soltanto le vecchie e mediocri mura di un solo modesto albergo. Oggi, come per magia, è il centro organizzato e celebrato di migliaia e migliaia di sciatori, che si raccolgono attorno ai suoi quattro modernissimi alberghi, alle stazioni della sua funivia, nelle scuole di sci dei suoi notissimi maestri.

L'impressione che prova chi, per la prima volta, partito dalla raccolta conca di Cesana e dalle strettoie della Val di Pragelato, salga su per la tortuosa strada scavata fra le alte sponde di neve e si affacci tutto ad un tratto sull'ampia insellatura candida e delle più profonde. Sul largo colle — che nella sua vastità fa pensare più ad una conca di fondo valle che ad un valico — limitato dai due alti bastioni nevosi della Rognosa da una parte e del Fraitève dall'altra, s'erge una serie di costruzioni ardite, originalissime, modernissime. Il '900 più puro trasportato ed adattato nel più primitivo e semplice degli ambienti naturali!

Città della neve

Dominano la scena — espressioni della più razionale tecnica costruttiva — le due alte e massiccie torri degli alberghi, veri, moderni e confortevoli, alveari umani che nel capace ventre possono ospitare, con tutti gli agi, centinaia di persone. Attorno alle due torri si raccolgono gli altri edifici che compongono questa gioia e linda città '900 della neve: il modernissimo palazzo comunale, dalle linee architettoniche sobriamente eleganti, l'ampia autorimessa ed il «Portico» che sotto le sue arcate raduna botteghe di articoli sportivi, di generi alimentari, di profumi, il tabaccaio, l'ufficio postale e telegrafico, tutto quanto occorre, insomma, per la vita e le necessità di una moderna città.

Dai fianchi quasi delle torri si allungano i grossi cavi metallici che attingono le alte quote del Sises e del Banchetta e che portano fin lassù gli eleganti vagoncini delle due ardite funivie, volute e create per la gioia degli amanti delle folli discese. E poi, finalmente, tutt'attorno — incomparabile fondale di questo modernissimo scenario — la cerchia maestosa di vette, di crinali, di valli rincorrentisi nel vasto orizzonte e vestite del più candido manto invernale.

Qui, da questo moderno centro realizzato per la gioia degli sciatori di tutta Europa, si dipartono, espressioni delle immense possibilità sportive del Colle di Sestrières, ben 74 itinerari, che si allungano fin nelle più lontane valli, alla conquista delle più suggestive mete.

E. A.

3

4

1. - La stazione delle Funivie: ogni 10 minuti partenza per Sises o Banchette.
2. - Il piazzale innanzi alla Torre.
3. - Autoparco sulla piazza divisa dalla strada da muricciuoli di neve battuta: lontano una visione della pineta e dei campi di sci.
4. - Partenza per il Sises. Il carrello si libra a mezz'aria nello sfondo azzurro del cielo.
5. - Il meraviglioso panorama delle Alpi del Delfinato con, in primo piano, la Torre «Duchi d'Aosta» e gli impianti delle centrali elettrica e termica.

(Foto ZUMAGLINO)

5